IL RITRATTO ED IL PUGNALE

DRAMMA
IN CINQUE ATTI

IL MENDICO D' ERBESTEIN

COMMEDIA IN UN ATTO
DI
FEDERICO SCHILLER

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re a S. Gio. Laterano.
1832

IL RITRATTO
ED IL PUGNALE

PERSONAGGI

Irmentrudo, Conte d'Armacan.
Adelina, sua figlia.
Sigismondo, Signore di Limerik.
Costanza, sua moglie.
Vittore, loro figlio,
Golino, venduto ad Irmentrudo.
Fedele, Cacciatore.
Brissak }
Sekx } Armigeri

Villani — Scudieri — Armigeri

La Scena è in Irlanda,
parte nel Castello del Conte d'Armacan,
e parte ne' suoi dintorni.

IL RITRATTO
ED IL PUGNALE

ATTO PRIMO

Luogo solitario e montuoso nelle vicinanze del castello del conte d'Armacan.

SCENA PRIMA.

Fedele e Sekx involti in larghi mantelli che si innoltrano con circospezione. S' imbrunisce la notte.

Fed. Siamo giunti?
Sek. Sì, questo è il luogo.
Fed. Ma Sekx, tu mi hai suscitata una tale curiosità...
Sek. In breve questa sarà soddisfatta. (*guarda misteriosamente all'intorno*).
Fed. (Che esamina costui con tanta circospezione? mediterebbe forse?... all' erta; con un colpo io lo stendo giù come un capretto).
Sek. Non dovrebbe ancora essere disceso dalle rocce.
Fed. Chi?
Sek. Quegli di cui vado in traccia, e che io voglio farti vedere.
Fed. Mi hai fatto venir qui per veder uno?... in verità tu potevi risparmiartene la pena.

Sek. Ma sai tu chi egli sia?
Fed. Come diavolo vuoi tu ch'io penetri l'imbrogli della tua mente?
Sek. Ascolta.
Fed. Di' pure.
Sek. Ami tu il conte d'Armacan?
Fed. Bella domanda! Non è egli il mio signore?
Sek. Sei tu capace di apprezzare le sue ragioni, le sue offese, la sua vendetta?
Fed. Corpo di me stesso, guai a chi osasse dirmi una parola equivoca sopra di lui! (*in guardia*)
Sek. Così penso io pure.
Fed. Alla buon'ora. Dammi la mano. Noi siamo del pari. Ma si può sapere chi è colui che tu vuoi farmi vedere?
Sek. Silenzio. Il signore di Limerik.
Fed. Come! che cosa diavolo dici?
Sek. La verità: egli stesso.
Fed. (Giusto Cielo!) Ma se da sedici anni non se ne avevano più nuove.
Sek. Tu ed io non ne sapevamo più nulla, ma non così il signor nostro al quale io credo siano stati noti perfino tutti i passi del conte Sigismondo.
Fed. Eppure... non ne sono persuaso.
Sek. Perchè?
Fed. Oh cospetto! se il conte d'Armacan portò l'esterminio sulle terre del signore di Limerik, se si vuole che di sua mano sieno periti la sposa di lui ed il tenero suo figlio, perchè lasciare per tanto tempo in vita il padre che certo avrebbe dovuto essere il primo oggetto della sua vendetta?
Sek. Fedele, mio padre è morto otto giorni sono...
Fed. Salute a noi. Che se ne inferisce?
Sek. Si può dire ch'egli fosse il pensiero, e il braccio del Conte nostro padrone.

Fed. Sì, egli aveva sopra di lui somma preponderanza. Egli gli ha fatto commettere delle ingiustizie che denigrano la sua fama.... e per tutte queste ragioni io ricusai sempre di darti in isposa mia figlia Nelly.

Sek. Voglio farti vedere se io sono degno di te. Mio padre al suo morire mi pose a parte dei suoi più grandi secreti.

Fed. Buono!

Sek. Io voglio cattivarmi tutta la tua confidenza, il tuo amore. La passione che io nutro per Nelly, il desiderio di formare parte della tua famiglia...

Fed. Adagio, adagio. Io non ti prometto cosa alcuna. (Ardo di curiosità). Per altro se tu ti condurrai da giovane onesto, ed al rovescio di tuo padre... ma parla in buon'ora, di' su.

Sek. Per amor del cielo! La mia vita dipende dalla tua discretezza.

Fed. Eh! siamo forse bambini? va avanti.

Sek. Il Conte amò ne' suoi primi anni la contessa Costanza, che non gli corrispose e sposò invece il signor di Limerik...

Fed. Lo so, ed egli dopo cinque anni assalì ed incendiò il castello di Limerik, uccise la sposa ed il figlio...

Sek. No!

Fed. (*con gran sorpresa*) No?

Sek. Rapì la dama, che da sedici anni giace nel sotterraneo del nostro castello, e prese grandissima cura del figlio.

Fed. E dov'è questo figlio?

Sek. È quello che vive sotto l'educazione di Golino, e che il Conte ha fatto sempre passare per l'orfano di un suo lontano congiunto morto in battaglia.

Fed. Corpo del demonio! che cosa mai mi racconti!

Sek. Fedele... per carità...

Fed. Ti pare! seguita, seguita, amico mio. — Ma come lasciar sempre in vita il signor di Limerik?

Sek. Ah! quest'ultima ragione mi gela il sangue! Il moribondo mio padre nel confidarmela fu assalito da convulsioni di morte!... Si lasciò in vita il padre e si allevò il figlio, perchè un giorno questi divenisse l'uccisore di chi gli diede la vita!

Fed. E tuo padre teneva sullo stomaco questa piccola indigestione?

Sek. Egli osò fare qualche rimostranza al Conte... Ah! ciò bastò perchè poco tempo dopo ei morisse. Io credo che il veleno...

Fed. Eh, non sarebbe difficile. Vedo che il signor Conte è anco capace di qualche cosa di più.

Sek. Io fui rimpiazzato in tutte le incombenze di mio padre, ho le chiavi del sotterraneo, porto gli alimenti alla dama...

Fed. Basta così. Sei tu veramente galantuomo?

Sek. Dalle importantissime confidenze che io ti ho fatte...

Fed. Tu sarai lo sposo di Nelly.

Sek. Che dici?

Fed. Tu sarai lo sposo di Nelly! Ma se vuoi che io divenga tuo suocero, voglio che tu dia retta a' miei consigli e m'obbedisca.

Sek. (*osservando di dentro*) Ah!

Fed. Che cos'è?

Sek. Vedi quegli che discende dalla roccia? È desso.

Fed. Per bacco! non lo riconosco più.

Sek. Ritiriamci. S'egli ci scorge retrocede sicuramente.

Fed. Andiamo. (*si ritirano rimanendo a vista dello spettatore*)

SCENA II.

Sigismondo scende dall'alto della roccia guardando attorno con molta circospezione. Ha folta e nera barba, abito logoro, ed è nel più grande abbattimento, e detti.

Sig. Si avvicina la notte... Ecco un altro giorno passato, ed ecco sempre più languire la sola speranza che mi rimaneva! Edmond (*traendo un ritratto dal seno*), ti saresti tu pure dimenticato di me? Costanza, diletta mia sposa, dall' empie mani di un mostro sacrificata, inulta restar dovrebbe la desolata tua ombra?... ritardi pure il soccorso!... Incontrerò la morte. Ma ho ferro, ho coraggio... andiamo dal solito pastore. (*osservando di dentro*) Degli armigeri vengono a questa parte. Andranno al castello. Attendiamo ch'essi si siano allontanati. (*si cela dietro ad uno de' scogli*)

Fed. Io non lo vedo discendere.

Sek. Seguiterà forse la scogliera fino che ritrovi qualche capanna.

Fed. Mi dispiace di non averlo potuto esaminare da vicino. E come sa il Conte ch'egli sia qui?

Sek. Golino, l'iniquo Golino col mezzo de' suoi esploratori...

Fed. Ah tu cominci a confessare che il nostro castello è frequentato dagli iniqui? Buono, tu sarai mio genero.

Sek. (*osserva di dentro*) Vedi tu degli armigeri che vengono a questa parte? Brissak è con essi; convien credere che vi siano delle novità.

Fed. Brissak è al servizio di sir Vittore; sarà spedito da lui.

Sek. Sentiremo.

SCENA III.

Brissak, quattro Armigeri, e detti.

Fed. Ben venuto Brissak! per qual motivo se' dei nostri?
Bri. Oh Fedele, amici miei, perchè vi trovo in questi dintorni?
Fed. Amico mio, si passa il tempo... così...
Bri. Allegramente! L' ozio non fa dimagrare. Mi dispiace Sekx della morte del tuo ottimo padre. Ma i buoni muojono!
Fed. (Questa volta la massima ha sbagliato).
Bri. Sapete voi che io precedo Golino e Vittore?
Sek. Il protetto del mio signore viene al castello?
Bri. Così è, e con la più grande sollecitudine. È arrivata una lettera del conte d' Armacan. Golino la lesse, e ne mostrò la più grande compiacenza. Quindi ordinò di partire: preparativi in fretta... confusioni... e tosto in viaggio.
Fed. E perchè tutto questo?
Bri. Sir Vittore brilla di gioja. Credo che si tratti di nozze.
Sek. Forse con la figlia del Conte?
Bri. Non so bene... Ma qui si perde il tempo, ed io debbo sollecitamente giugnere al castello. Non sono molto distante. Andiamo di buona gamba, parleremo per via. (*incamminandosi*)
Sek. Sono con te. Venite, Fedele. (*egualmente*)
Fed. Andate, andate. Avete gambe cervine, chi vi può tener dietro?
Bri. Meglio.
Sek. (*ritornando presso Fedele con mistero*) (Fedele, che penseieste voi di fare?)

Fed. (Attendere qui gli altri, e venire in buona comitiva).
Bri. E così? *(dal suo posto)*
Sek. Vengo. (Pensate che ho riposto tutto me stesso in voi).
Fed. (E non te ne avrai a dolere. Parola da suocero).
Sek. (Sono tranquillo). Brissak eccomi a te, andiamo. (*parte con Brissak e cogli Armigeri*)
Fed. Nasca quello che sa nascere, voglio vedere ad ogni costo il signor di Limerik. Cospetto! L'affare si rende troppo pressante; si sa che il padre è in questi dintorni... si fa subito venire il figlio!... Ah! si sta covando il progetto più esecrabile... A noi. (*per partire*) Ma come! senza ponderare oserò io?... E se intanto che io pondero la procella scoppiasse? Coraggio, ardire. Le buone azioni non sono mai troppo preste! Percorrendo la scogliera, egli non dovrebbe essere troppo lontano, cerchiamo di raggiungerlo. *(per salire)*
Sig. *(si presenta di nuovo)* Essi son già lungi, dirigiamci alla capanna del vecchio pastore. (*discende)*
Fed. Per bacco! egli è ancora qui e discende. Attendiamo.
Sig. (*che nel discendere ha volto le spalle a Fedele*) E che cosa facevano coloro a'piedi di queste balze? Sarei io forse scoperto? Cercherebbero forse d'arrestarmi... (*s'avvia verso la parte destra*)
Fed. *(raggiungendolo)* Signore!
Sig. *(volgendosi impetuosamente)* Chi mi sorprende? Chi sei tu? che vuoi?
Fed. Non vi sgomentate, signore, io vi riconosco.
Sig. T'inganni: non è possibile.

Fed. Voi siete il signor di Limerik.
Sig. (*traendo un pugnale*) Che osi tu di pronunciare?... miserabile!
Fed. (*con fermezza*) Non sono disarmato, voi lo vedete, potrei difendermi, ma rimetto la mia vita volontieri nelle vostre mani.
Sig. E tu credi che io sia...
Fed. Possibile, che voi più non riconosciate in me uno dei vostri antichi cacciatori!... Fedele, il giocondo Fedele, da voi un tempo tanto onorato della vostra bontà.
Sig. (È desso. (*con maggior gravità*) Buon uomo vi replico, che voi siete in errore, io non sono quello che voi cercate.
Fed. Sono ben io quello che dalla vostra memoria vuol farsi trovare.
Sig. (*per andarsene*) Basta.
Fed. Signore, vi scongiuro... risovvenitevi. (*come cogliendo un pensiero*) Ah! vi rammentate voi quanto vi adoperaste per farmi avere in isposa la figlia dell'altro vostro giardiniere. la bellissima Fany, che io tanto amava, e che, grazie al Cielo, morì poi...
Sig. (È inutile il celarsi). Per verità mi sembra...
Fed. Son quel desso con cui tante volte vi degnaste scherzare. (Buon signore, l'idea della mia sposa gli ha fatto subito risovvenire di me).
Sig. Ebbene che pretendi tu da me? Mediteresti forse di perdermi?
Fed. Che dite mai! Io non vi ho dimenticato un momento... ma chi sapeva che voi ancora viveste?... come poter noi credere...
Sig. E che fai tu qui?
Fed. Non mentisco a costo d'incorrere nella vostra disgrazia. Sono al servizio del conte d'Armacan.

Sig. (*con forza*) Al suo servizio?

Fed. Cioè al servizio del bisogno di mantenere la mia esistenza, non già per simpatia d'essere presso di lui. Incendiato il vostro castello, devastate le vostre terre, dispersi i vostri soggetti, ognuno degli infelici rimasti si diede a quel progetto che la miseria, e la necessità suggerivano. Venni ad esibirmi in qualità di cacciatore al conte; fui accettato, e riparai in tal modo ai bisogni della vita. Ah signore! quante lagrime non ho versato sul terribile vostro destino!... se io avessi avuto la più piccola traccia della vostra esistenza, del vostro asilo, non solo sarei volato al vostro fianco, ma avrei cercato ogni modo di assistervi, di rattemprare in parte i vostri affanni, e se fosse stato d'uopo avrei dato anche la mia vita per voi... Buon Dio! io aveva mensa per satollarmi, letto per riposare, mentre il mio ottimo signore languiva nell'indigenza, dormiva sopra il nudo terreno! (*piange*)

Sig. (*alzando le mani al cielo*) Cielo clemente, vi è ancora qualcuno che mi ama!

Fed. Sì, e vi ama con tutta l'espansione del cuore, con quell'amore che io povero ignorante sento ma non so descrivere! Allegramente, signore, tutto è rimediato. Se voi non potrete per ora riacquistare i vostri beni, rivedrete però vostra moglie, vostro figlio..

Sig. Mia moglie!... mio figlio!... che dici tu mai?

Fed. Quello... quello che non devo dire, ma che il mio cuore non ha più avuto la forza di celare.

Sig. Mia moglie, il figlio mio... Poss' io credere una tanta avventura? Deh, dimmi, ove sono?

Fed. Sono in gran guai... cioè no. Uno sta assai

bene, l'altra assai male... ma non preme, gli faremo star bene tutti e due.

Sig. Spiegati, o altrimenti sì poco curo la vita...

Fed. Prudenza, signore, per amor del cielo, prudenza! La signora fino dal momento della vostra separazione si trova sempre in potere del conte... Vostro figlio, cui si ha avuta somma cura di celare la sua origine, vive in lontano castello presso un confidente di lui. Egli si è dato tutto il pensiero di farlo riuscire gentile, amabile, valoroso; sembra che l'avesse destinato fino d'allora in isposo ad Adelina sua figlia.

Sig. Il figlio mio unito al sangue di uno scellerato!

Fed. Quest'imeneo pare imminente, giacchè quegli armigeri che or ora sono passati precedono di poco vostro figlio...

Sig. Mio figlio deve passare fra questi monti?... io potrò vederlo!

Fed. Ah signore per amor del cielo non vi lasciate trasportare...

Sig. Vedrò finalmente uno di quegli oggetti...

Fed. E li vedrete tutti e due, se però avrete la bontà di lasciarmi agire.

Sig. Ma la moglie mia?

Fed. Come vi dissi è in potere del conte.

Sig. E quale la sua vita?

Fed. Da prigioniera; sebbene la sua virtù gliela renda meno insopportabile di quello che è pur troppo! Nel fondo di un sotterraneo... Per carità non andate in collrae!... celata agli occhi di tutti. Vi basti sapere che io medesimo, se non erano due fortunate combinazioni, la prima d'uno che è morto, e la seconda di avere una bella figlia, non sarei in chiaro di tutto. Pochi giorni prima io avrei potuto nulla per voi, non altro

che compiangervi; ora posso molto, e liberamente v'invito a tutto sperare.

Sig. (*con espansione*) Dio, se è vero, come è indubitabile, che l'onnipossente tua destra trae il naufrago dal profondo dei mari, e lo rimette a passeggiare sulla sponda per cantare le tue laudi, fino qui tu non mi hai scortato senza un immenso progetto! Porgimi l'istante, presentami il reo; dall'alto dei nembi, ove risiedi, cogli il suo capo. Il conculcatore d'ogni legge divina, ed umana stramazzi nella fossa de'suoi delitti. Fa ch'io calpestar possa la scellerata cervice di quest'empio e mostri all'universo, come la formidabile tua destra può differire, ma non mancare giammai alla più giusta vendetta!

Fed. Io compatisco, e compatirò sempre i vostri trasporti; con troppa ragione voi dovete sentirli. Ma disponiamo le cose con tutta cautela, e prudenza. Poco può tardare la comitiva, e bisogna che io l'accompagni al castello. Durante la notte, o all'alba di domani io verrò a rivedervi, e vi porrò a giorno di quanto sta per accadere, e vedrò come potremo condurci. Frattanto indicatemi il vostro asilo.

Sig. Alla vicina capanna di quel vecchio pastore...

Fed. Sento dello strepito. (*osserva a dritta*) Dei contadini, degli armigeri!... Ah certamente...

Sig. Mio figlio!...

Fed. Si, è desso .. Ma per pietà nascondetevi.

Sig. Il mio cuore non vi acconsente.

Fed. (*con vivacità*) Oh corpo di Bacco che dovrà consentirvi per forza!

Sig. Fedele, egli è il figlio mio!

Fed. Se andiamo di un tal passo, questo figlio resterà in breve senza padre. Ponetevi là (*allontanandolo*), accanto a quelle rocce... vengono:

per amor del cielo prudenza. (*Sigismondo resta nel fondo, Fedele fa due passi come per incontrare quelli che vengono, e grida*) Viva sir Vittore, viva il conte d'Armacan suo protettore, e padre!

SCENA IV.

Vittore, Golino, Armigeri, Contadini e detti.

Gol. (*Armigeri e Contadini nell'uscire*) Evviva!
Fed. (*baciando un lembo del vestito di Vittore*) Signore, permettete...
Vit. (*con affabilità*) Oh Fedele, tu qui?
Fed. Ho inteso la vostra venuta, ed ho voluto essere il primo ad incontrarvi.
Sig. (*dal suo posto*) (Figlio mio, sì, tu sei desso. Come il mio cuore ti riconosce.)
Fed. (*a Golino*) Signore.
Gol. Addio, ottimo Fedele. Sarà qualche tempo che sono passati gli armigeri?
Fed. Non molto: ma essi andavano correndo, saltando...
Gol. Sollecitiamo, Vittore, il conte starà attendendoci...
Vit. Dite benissimo. (*con bontà ai Contadini*) Basta così, miei cari, io non permetterò che m'accompagniate d'avvantaggio. È ormai notte; il villaggio resta piuttosto distante, ognuno di voi ha o madre, o sposa, o figli: che le vostre famiglie non stieno in agitazione per riguardo mio. Domani poi vi attendo al castello; io spero che l'amoroso mio protettore mi darà il mezzo di mostrarmi grato delle vostre attenzioni.

Sig. (*facendo un passo*) (Quai nobili sentimenti... figlio mio!)

Fed. (*che vede il movimento di Sigismondo*) (Oh meschino me!) Andate figliuoli, siate buoni, saggi e... (*marcatamente*) soprattutto prudenti.

Gol. Viva! Vittore, ed il conte d'Armacan. (*si avvia accompagnato dagli Armigeri*)

Con. Viva. (*tutti si affollano intorno a Vittore*)

Sig. (*cedendo ai moti del cuore si mischia con gli altri, e con trasporto bacia replicatamente la mano a Vittore*) Il cielo vi protegga.

Vit. Chi è questo vecchio?

Gol. (*ritornando e fissandolo*) Qual vecchio?

Fed. (*prestamente*) È il solito povero che viene tutte le feste. (*con rabbia*) Per dire la verità egli è troppo insistente!

Vit. Meschino... si vede che egli ha molto patito. (*traendo una piccola borsa*) Tieni, è poco, ma è tutto quello che mi è rimasto. (*gli stringe la mano, poi dice*) Andiamo, Golino. (*rivolgendosi a Sigismondo*) Vieni domani al castello. (*s'avvia con Golino, cogli Armigeri e Fidele*)

Sig. (Dio, mio figlio mi ha fatta l'elemosina!)

Vit. (*per un movimento naturale si rivolge a Sigismondo, e dice con espansione*) Addio, buon uomo. (*parte*)

Sig. (*dirigendo le mani alte sopra Vittore*) Infelice! La destra dell'Onnipossente copra il tuo capo. (*parte dal lato opposto*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Notte. Camera terrena con due porte. Essa non sarà tanto nobilmente ammobigliata.

SCENA PRIMA.

Sekx che si trova quasi presso la porta alla dritta dell' attore, e procura di allontanarne Adelina.

Sek. Per carità, signora, vi scongiuro, ritiratevi.
Ade. (*in tuono supplichevole*) Amico mio, ve ne prego... sono omai quindici giorni, che l'infelice non mi vede... ella può aver bisogno di tante cose. Sekx, ve ne supplico, lasciatemi discendere con voi.
Sek. È impossibile, assolutamente impossibile!
Ade. Ah vostro padre non aveva un cuore di ferro come voi.
Sek. Per carità non giudicate sinistramente di me. Vi ho promesso di condurvici, e vi ci condurrò.
Ade. Ebbene, subito dunque.
Sek. Ora è impossibile: ve lo ripeto; tutto il castello è in movimento. Sir Vittore e Golino giungeranno a momenti. Vostro padre ad ogni istante può dimandar di voi, e per di più sappiate che io ho ricevuto un ordine da lui di far salire la donna, ed attendere un suo cenno onde presentargliela.

Ade. Farla salire? ciò avviene così di rado... convien credere che una causa molto importante...
Sek. Lasciatemi dunque, signora; voi vedete che la circostanza esige...
Ade. Sono ragionevole, e non insisto, ma rammentatevi che la mia condiscendenza merita un premio, e che io entro la notte voglio vederla.
Sek. Procureremo.
Ade. (*con compassione*) Salutatela, ditele che sarò ad abbracciarla, che mi amí, quanto io l'amo e la compiango.
Sek. Sarete obbedita, allontanatevi da questo luogo per non destar sospetti. (*si avvicina alla porta, entra, e chiude subito*)
Ade. Infelice! tanto tempo di pene, di stenti... Padre mio, e perchè mentre siete generoso e umano verso Vittore ed Adelina figli vostri potete mostrarvi crudele, feroce, vendicativo verso di un essere... egli viene a questa parte. Trovandomi in questo luogo, potrebbe egli sospettare? non è possibile. Andiamgli all'incontro... Padre mio!

SCENA II.

Irmentrudo e detta.

Irm. (*abbracciandola*) Figlia mia, a che in queste stanze?
Ade. L'arrivo di quegli armigeri nel castello, il non vedervi, e la brama di sapere...
Irm. Essi precedono Vittore.
Ade. Vittore? l'amoroso vostro figlio?
Irm. E sposo tuo.

Ade. (*trasportandosi*) Sposo mio!... Padre, che dite mai?
Irm. Il vero, mia diletta Adelina, sì, ne sono certo; Vittore non potrà renderti che felice. Fu accolto fanciullo nelle mie braccia; per ann ed anni ho avuto campo di esaminare il suo carattere: mi sono educato un figlio, ed il più virtuoso; ho ottenuto il sommo contento di veder compita questa bell'opera a norma dei voti miei, e così stabilire la felicità di mia figlia. Qual uomo più di Vittore potrebbe farmi certo della tranquillità de' tuoi giorni? chi...
Ade. Ah nessuno, padre mio, nessuno! Oh quanto egli vi è riconoscente! Ogni qualvolta dal castello ei qui veniva per trattenersi alcuni giorni con noi, egli non faceva che parlarmi del vostro bell'animo. Adelina, egli mi diceva, se io ho perduto i genitori, se io sono rimasto orfano sopra la terra, il cielo non mi fece riacquistare tutto nel generoso padre vostro? Ah non ho che un affanno, e questo si è che giammai potrò oprar tanto, nemmeno colla stessa mia vita onde ricompensarlo di quanto ei fece per me.
Irm. Tu mi ripeti tutto ciò, che io già presentiva.
Ade. Quest'ultimo poi...
Irm. Dimmi, mia Adelina; e ti ama egli molto?
Ade. Egli non è capace d'ingannare, e mi protestò mille volte che dopo voi io formava il primo pensiero della sua mente.
Irm. Non mi resta più nulla a sapere. (*marcatamente*) E fra breve non mi resterà più nulla a desiderare.
Ade. Se il bene dei vostri figli è quello soltanto...

SCENA III.

Fedele e detti.

Fed. Signore sono giunti al castello sir Vittore e sir Golino. Essi dipendono dai vostri cenni.
Irm. Intesi, attendi. (*ad Adelina con affabilità*) Per ora tu non puoi vederlo. Bisogna prima che io mi occupi di alcuni oggetti con Golino. All'ora di cena saremo tutti riuniti. Va alle tue stanze. (*sorridendo*) Al caso che tu lo incontrassi, non ti proibisco un breve saluto. Fedele, accompagnatela, e Golino sia introdotto.
Ade. (*abbracciandolo*) Padre mio!
Irm. Mia figlia! fra breve noi saremo tutti contenti.
Fed. (Ho paura di no.) (*parte con Adelina*)
Irm. Eccomi finalmente vicino al compimento de' miei progetti. Quell'istante per anni ed anni desiderato è giunto. Egli la adora, egli mi è riconoscente, mi ama, mi venera!... Vittima cieca ti condurrò io al tuo intero precipizio. E tu, abborrita donna vedrai se quanto da antico tempo ti ho minacciato, sono stato capace di condurre a fine. Golino si avanza. Rattempriamo il fuoco delle idee per regolarci a norma dell'ordinaria nostra prudenza.

SCENA IV.

Golino e detto, indi Sekr.

Gol. Signore?
Irm. Chiudi quell'uscio, Golino, e t'avanza. (*segna la comune*)
Gol. (*dopo aver eseguito*) Non ho mancato al pronto tuo cenno.

Irm. Attendi. (*chiamando verso la porta a dritta*) Olà, Sekx. (*esce Sekx*)
Sek. Signore?
Irm. S'introduca.
Sek. (*s' inchina e rientra*)
Gol. È forse dessa?
Irm. Sì, parla pur franco: io voglio che intieramente ella veda il quadro del suo avvenire.

SCENA V.

Costanza, Sekx che l'accompagna, e detti.

Irm. Vanne, ed attendi all'uscio dell'altra stanza. Golino va a chiuderne l'ingresso. (*Sekx esce con Golino: poco dopo s'ode chiudere una porta. Irmentrudo passeggia concentrato, e Costanza nel fondo*)
Cos. (*coprendosi il volto*) (Dio onnipotente, quale sarà la mia sorte!)
Gol. (*ritorna e chiude la porta*) Tutto è eseguito.
Irm. Rispondi preciso e con tutta verità alle mie domande. Chi hai tu scortato momenti sono in questo castello?
Gol. Un giovane, che da sedici anni sta per tuo cenno sotto la mia custodia.
Irm. Con qual nome io lo chiamo?
Gol. Vittore.
Irm. Sai tu veramente chi egli sia?
Gol. Sì, mio signore.
Irm. Dillo.
Gol. Giorgio, figlio di Sigismondo, signore di Limerik.
Cos. Ah sommo Iddio, e sarà questo possibile!
Irm. (*gravemente a Costanza*) Calmati. A quale oggetto l'hai qui condotto?

Gol. Per divenire lo sposo di tua figlia.
Irm. Che deve egli dappprima compire?
Gol. La tua vendetta: ma ignoro in qual forma.
Cos. (*avanzandosi*) La tua vendetta!... Come! e sarebbe egli possibile?...
Irm. (*fieramente*) Cessa ti dico. Qual uomo misterioso s'aggira da poco tempo in questi d'intorni?
Gol. Mi scrivesti un mendico.
Irm. E sai tu chi egli sia?
Gol. Lo ignoro.
Irm. (*traendo un foglio*) Odi la lettera che Hassel mi diresse.-(*legge*) « Finalmente Sigismondo è scoperto. »
Cos. (*con un movimento*) Ah!
Irm. (*con uno sguardo terribile le impone silenzio*) « Le tue immense cure, e l'infaticabile « mio zelo sono compensati. Egli è stato rico-» nosciuto in uno de' nostri villaggi. Il suo « cammino sembrava diretto alla volta del tuo « castello. A stento si ritrovano le prime tracce « del suo volto; ma il segno infallibile che « in questo caso può equivalere ad una marca « personale si è che costantemente egli porta « sopra il suo seno, pendente da una piccola « catena di metallo il ritratto di Costanza. Ri-« trovato da' tuoi quest' uomo, sia ucciso pure « con tutta franchezza. Egli è Sigismondo di « Limerik ».
Cos. (*cadendo al suolo*) Dio!
Gol. (*facendo un movimento per assisterla*). Si soccorra.
Irm. (*arrestandolo con cenno imperioso, e quindi passeggiando a gran passi*) Così io caddi nei miei verdi anni, quando preso di tutta la sua bellezza, de' pregi suoi, dell'ardentissimo amor

mio n' ebbi un rifiuto, e ad altri donò la sua mano. Mentre si apprestava il talamo per le sue nozze, sopra il mio letto io stava agonizzante, e più divampava la face del suo imeneo, più illanguidiva l'ultima scintilla della mia vita. (*fissandola*) Sta bene il contraccambio, ma non è tutto; se un prodigio di natura a me serbò i giorni, vedremo all' ultimo colpo, s'ella ne opererà un novello per conservare i suoi.

Cos. (*sollevandosi lentamente*) Dove è egli?... dove sei?... Sigismondo?... (*trovandosi in ginocchioni, e scorgendo Irmentrudo*) Ah! (*dopo un momento stendendo a lui supplichevolmente le mani*) La sua vita!

Irm. (*fieramente*) La sua?... E non devi tu tremare per due? dimentichi forse il figlio?

Cos. È troppo... (*sollevandosi*) Io non posso resistere!

Irm. Questo mendico adunque?

Gol. Io credo di averlo veduto.

Irm. Quando? (*con premura*)

Gol. Non sarà un' ora. Egli era confuso fra gli altri contadini, che accompagnavano Vittore.

Irm. Sembra impossibile ch'egli abbia osato tanto.

Gol. Mi pare per altro ch' egli sia stato riconosciuto per il solito povero che si presenta alle feste.

Irm. Hai errato per certo... Nondimeno la sua statura?...

Gol. Alta.

Irm. Alta! (*raccogliendosi*) (Qual meraviglia potrebbe essere... È desso). Non so io che da qualche giorno si aggira per queste vicinanze?

Gol. E perchè non ti sei deciso?

Irm. A che?

Cos. Lo tratterresti forse in vita?

Irm. Perchè mi mancava il braccio onde potergliela torre.
Cos. Dio! qual terribile prospetto si presenta ai miei sguardi! Infame! a che tendono le tue mire? quali orribili disegni si premeditano dalla tua mente? Non ti basta avere in tuo pieno potere e sposa, e padre, e figlio per pascerti del loro sangue? Questi sacri titoli si devono rendere gli uni per gli altri segnali di morte. Il padre deve cadere sotto il ferro del cieco figlio, e quindi riconoscere in lui il suo assassino? Il figlio deve sentirsi chiamar tale fra i singhiozzi di morte dal genitore?... e la madre, la sposa, di tutto a parte, non avrà voce per farsi sentire non potrà trattenere il braccio, impedire il colpo ma soltanto, compito l'orribile spettacolo, le sarà concesso di mischiare col loro il proprio sangue, ed esanime cadendo... oh immenso orrore! Sposo, figlio, allontanatevi l'uno dall'altro, fuggite... la natura cangia i suoi diritti... ah per pietà ch'ella non vi sospinga ad un incontro... cedere ai moti del cuore è il vostro abisso... la vostra perdita, la vostra tomba! figlio... sposo... Dio clemente! deh che io muoja prima di vedere uno spettacolo così tremendo!
Irm. (*dopo d'averla guardata torvamente per un istante*) Richiama Sekx. (*a Golino*)
Gol. All'istante. (*esce*)
Cos. Hai forse deciso il mio fine?
Irm. T'inganni.
Cos. E vuoi?
Irm. Che tu viva.
Cos. Lo sposo?
Irm. A morte.
Cos. Il figlio?
Irm. Ne sia il ministro.

Cos. E tu?
Irm. Vendicato!
Cos. No, la giustizia, ed il cielo non permetteranno tanto orrore. La giustizia ed il cielo prima fulmineranno il tuo capo.

SCENA VI.

Golino, Sekx, e detti.

Gol. (*additando Sekx*) Eccolo.
Irm. Traggila alle sue stanze. (*a Sekx*)
Cos. Stanze di morte!
Irm. (*freddamente*) Va, ti prometto, che colà vedrai sposo e figlio.
Cos. (*correndo a lui*) Ah, no, ti scongiuro...
Irm. (*fieramente a Sekx*) Traditore! Degg' io rinnovare i comandi?
Sek. (*s' impadronisce di Costanza e la trae a forza alla porta d'onde è uscita*)
Cos. (*partendo*) Alla tomba... alla tomba... quello è l'unico asilo che mi rimane! (*rientra con Sekx e la porta si chiude*)
Gol. Signore! e tu potesti tollerar tanto?
Irm. Amico, trop o abituato sono a' suoi lamenti e a' suoi trasporti. Nei primi tempi che io mi resi padrone del viver suo, sembrava che amore volesse nuovamente prender dominio entro al cuor mio, e farmi suo schiavo. Ma la rabbia, la gelosia lo scacciarono dal mio petto. Subentrò indi il primo pensiero di vendetta, e questo si trasfuse con tanta veemenza nella mia mente, che io credo mi scorra col sangue entro le vene, e siasi fatto parte della mia vita. Io già incomincio ad assaporarla, e mi riereo nel certo pensiero di vederla compiuta. Or dimmi, Vit-

tore ti dimostrò sempre per me vivo attaccamento?

Gol. Il più grande. Contrastano ognora nel suo cuore l'idea di rendersi a te gradito, e la tema di dispiacerti. Egli ti onora, e ti ama... Il nome d'Irmentrudo, e quello di Adelina...

Irm. Mia figlia... tu pure sei certo ch'egli l'adora?

Gol. Certo. Se tu fossi stato a parte de' suoi affanni nel tempo che temeva di non poter aspirare...

Irm. Narri tu il vero?

Gol. Siine pur certo.

Irm. Lo credo. (*ascoltando alla porta ove Sekx è entrato*) Vieni, ritorna. (*verso quella porta*)

SCENA VII.

Sekx alla porta, e detti.

Sek. Signore?

Irm. Ebbene?

Sek. Accompagnai la dama sino alla terza porta: ella si reggeva appena, ed io la feci appoggiare su di un sasso. Vedendomi partire si levò rapidamente, implorò il mio soccorso; ma io senza darle risposta, bruscamente la lasciai chiudendo a doppia chiave l'uscita.

Irm. Vanne, ed a me venga Vittore. Qui pure si rechi mia figlia.

Sek. Vi servo. (Non mi sono condotto male. Andiamo da Fedele. Io sarò suo genero senza fallo.) (*parte*)

Gol. (*guardando dietro a Sekx*) Eppure... mi sorge qualche dubbio intorno a costui.

Irm. E quale vantaggio avrebbe egli mai nel mancarmi? Gli oppressi sono miseri, spoglj di tutto.

indigenti. Anime simili nate nel fango non cedono che all'idea dell'interesse e dell'oro. E poi se appena io il vedessi vacillare, ponendogli sott'occhio il destino di suo padre, saprei richiamarlo al dovere

Gol. Il vecchio Pietro?...

Irm. Soggiacque al destino dei traditori... Ma Vittore si avanza... Disponiamolo al gran colloquio. (*verso la scena*) Vieni, mio figlio. (*amorosamente*)

SCENA VIII.

Vittore e detti.

Vit. Padre mio, amoroso padre. (*inginocchiato e baciandogli la mano*)

Irm. (*alzandolo*) Al mio seno, amatissimo Vittore. Le perseveranti dolci notizie che di te ricevetti da Golino, hanno finito di innebriare il mio cuore, e lo hanno deciso a darti la più gran prova dell'amor mio. Or bene, mio caro Vittore, io potrò finalmente a pieno diritto chiamarti figlio. Tu darai dei successori al mio nome, ricco mi farai di nipoti: chiuderai di tua mano i miei occhi, e le grandi ricchezze della casa d'Armacan saran tuo retaggio. Vano sarebbe che io t'inculcassi sentimenti d'onore e di virtù. Mantienti sempre qual sei, che non mi resterà più nulla a desiderare.

Vit. Mio padre... converrebbe avere in petto un cuore insensibile troppo, perchè da tali notizie, e dalle dolci emozioni, che queste destano, la favella, gli accenti interrotti non fossero. Se io fino ad ora ho compiuto ogni dovere d'amore, e di riconoscenza, tutto spontaneamente partì da

me stesso: ora chè con sacro nodo tu mi unirai all'adorabile Adelina, come non potrò rendermi imitatore di tutte quelle virtù che campeggiano nella bell'anima sua? Che io sia degno d'essere sempre chiamato vostro figlio, e nulla curo beni, ricchezze, onori, chimere della vita, e degli uomini spesso illusioni troppo fatali!

Irm. Questi tuoi sentimenti mi appagano. Ma dimmi, Vittore, opereresti tu nulla in compenso di quanto fece per te il padre tuo?

Vit. Io? non ho che la vita, e rimasto orfano sopra la terra egli mi accolse nel suo seno, mi serbò a giorni lieti, infine questa vita è suo dono, ed ella è sua.

Irm. Non chiedo tanto da te. (*prendendolo per mano*) Guardami. Sono io oggetto che meriti di essere odiato a morte?

Vit. Gran Dio! tu?

Irm. Un fiero nemico!... insidia i miei giorni.

Vit. Nuotante nel suo sangue egli morderà la polvere a' tuoi piedi.

Irm. Ah, così fosse!... (*rimettendosi*) Adelina sen viene. Osserva la sposa tua. (*affettuosamente*) Miei figli, quando vi vedrò tutti, e dalle paterne braccia stretti al mio seno?

SCENA IX.

Adelina, Scudiero e detto.

Ade. (*timidamente*) Signore!

Irm. (*presentandole Vittore*) Adelina, ecco il tuo sposo. Egli ti ama, il padre te l'offre, il tuo cuore corrisponda ai voti d'entrambi.

Ade. La mia contentezza, il mio cuore...

Irm. Fra pochi giorni si celebrerà il rito solenne. — Golino, domani per le vicine contrade ne farai diffondere la voce...

SCENA X.

Sekx e detti.

Sek. (*ad Irmentrudo*) Signore la mensa è disposta.
Irm. Sì, andiamo, venite in seno della più pura gioja. (*ad Adelina, Vittore e Scudieri*) Precedetemi d'un istante. (*Adelina, Vittore, Sekx, i Scudieri si inchinano e partono*) A mezza notte fa ch'ei passi nella sala che guarda sopra la selva, io starò attendendolo. Sappi cogliere il momento.
Gol. E vuoi in questa notte?...
Irm. Il mio pensiero è eccellente. La di lei conversazione, il cibo, l'universal movimento di gioja... quindi l'ora, il luogo, il silenzio...
Gol. Ben dici.
Irm. Già mi sembra vedere il gran colpo eseguito... No tutta la possanza dell'inferno non basterebbe ora più a contrastarlo! (*parte con Golino*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stanza remota del Castello. Segue ad esser notte.

SCENA PRIMA.

Sigismondo cogli abiti d'armigero d'Irmentrudo, ed un pugnale in mano, scortato da Fedele che mostra somma inquietudine e circospezione.

Fed. (*arrestandosi come per ascoltare*) Per amor del cielo!...
Sig. Che?
Fed. (*dopo un momento*) Non è nulla. Inoltriamci pure.
Sig. (*minacciosamente*) Bada!
Fed. Signore, uccidetemi, ma cessate di dubitare di me, non abbiamo che a discendere un'altra scala...
Sig. Ma come ho potuto io risolvermi a seguirti? Gran Dio! vedo che ad ogni passo mi sta sopra il capo la morte. L'ora...
Fed. Non poteva essere più opportuna. Gli scudieri ed i servi sono occupati intorno alla cena del conte. La maggior parte degli armigeri sta bevendo e giuocando nelle sale terrene.
Sig. Ma l'uomo che ci attendeva alla piccola porta del parco?
Fed. Era Sekx, di cui vi ho parlato; mercè mia figlia, egli è il più intimo de' miei amici.
Sig. E perchè disparve?
Fed. Corse ad aprire la sua stanza, per cui si discende al fondo della torre.

Sig. Raggiungiamolo dunque.
Fed. Bisogna attender qui fino che viene ad avvertirci, che la scala è libera. (*smaniando*) Ma, buon Dio, egli ritarda!...
Sig. Fedele, bada che, se io sono tradito, la tua vita...
Fed. Lo credo; sta sulla punta di quel pugnale. A questo già sono disposto; poichè al caso che foste scoperto se mi faceste grazia voi, non me la farebbe al certo il garbatissimo mio signore. Ma nessuna tema per bacco! Il cielo è scorta ai nostri passi. Ma sarebbe bene per altro, che facessimo una convenzione: al caso che noi fossimo sorpresi da uno o due, prima di favorir me con quella punta, pensate a servire gli altri, io non sarò molto restio ad imitarvi.
Sig. Che! sei tu pure armato?
Fed. (*traendo il suo pugnale*) Ho qui un monda sorbe...
Sig. Vien gente.
Fed. Gente!... (*osserva*) Allegri, allegri, ecco Sekx.

SCENA II.

Sekx e detti.

Sek. Non c'è alcuno, tutto è silenzio, andate liberamente.
Fed. Oh respiriamo una volta! (*a Sekx consegnandogli il pugnale*) Tieni genero, non ne ho più bisogno. Andiamo, o signore.
Sig. (*abbracciando Fedele*) Questo tratto mi rassicura. La vedrò una volta! (*ai due*) Il cielo porga lume alle vostre menti, e secondi il mio cuore! (*parte con Fedele*)
Sek. Al diavolo la vita dello scellerato! Ho veduto

che cosa ha fruttato a mio padre! Non avrei mai pensato a mancare al mio signore, ma cospetto, egli affastella i delitti uno sopra l'altro con una tranquillità indescrivibile. È vero però che in tutta questa faccenda l'amor mio per Nelly può dirsi averne avuto gran parte, e che se io mi sono risoluto a divenire galantuomo ne sono debitore a lei. Ma alla buon'ora! ci sono tante donne, che guastano gli uomini, non è male che ve ne sia una che li faccia migliorare. Fedele ritorna. Veh! come è sollecito; il suo buon cuore sembra lo renda perfino più agile, e gli dia vigore.

SCENA III.

Fedele ansante, e detto.

Fed. A meraviglia! nessuno ci ha veduti; l'ho rinchiuso, ecco la chiave.

Sek. Fino a qui tutto andò bene; ma bisogna confessare che la mia idea di ubbriacare a morte Vitz, trasportarlo al suo letto, spogliarlo del suo abito di Armigero e vestirne il signore di Limerik fu veramente impagabile!

Fed. Certo che questa ha appianate molte difficoltà, ed io per dire il vero non avrei avuto una mente così penetrante.

Sek. Il tempo stringeva; ogni ora era preziosa...

Fed. Torniamo a noi. Tu dunque dopo la mezza notte scorterai la signorina sino in fondo della torre?

Sek. Io te ne ho data la mia parola.

Fed. Questo m'imbarazza per verità, giacchè io vorrei libere quelle ore.

Sek. Di parlare a sir Vittore ve ne incaricate voi, non è vero?

Fed. Sì, ma io mi sono incaricato di troppe cose. E se la signora Adelina intervenisse pure nel momento...
Sek. Aspettate. (*come pensando*) E se sir Vittore fosse da noi prevenuto prima di discendere...
Fed. E se il signor conte penetrasse tutto, e in meno che non lo dico facesse balzare le nostre teste venti passi da noi lontane?
Sek. Che dite?
Fed. Ma!... (*dopo un momento*) Genero?
Sek. Suocero?
Fed. Siamo in cattive acque, sai, genero mio? Un passo dietro l'altro così quietamente, quietamente noi ci siamo inoltrati in un certo abisso bujo, bujo...
Sek. Ehi, dico, la vita preme a tutti, ed io, corpo di bacco!...
Fed. Va, babbuino, ho scherzato per esperimentarti. Non vedi tutta la sicurezza possibile in ogni nostra disposizione?
Sek. Mi sembra, ma...
Fed. Ora combineremo. Oh Dio! Golino viene a questa parte accompagnato da due armigeri.
Sek. Che! s' egli ci vede uniti...
Fed. Secondami per amor del cielo. (*prendendo un tuono famigliare*) Guardati veh, guardati bene!

SCENA IV.

Golino con due armigeri, entra, si arresta, e detti.

Sek. Ma pure...
Fed. Se tu pensi a tradirmi, io mi disgusterò per sempre con te.

Gól. (Che dice costui?)
Fed. Le nozze non seguiranno che entro due o tre giorni.
Sek. Ebbene?
Fed. Ho ideato una sorpresa delle più belle. Il signor nostro profonderà del gran danaro in cose magnifiche, sorprendenti; ed io zitto zitto, senza che nemmeno egli se lo immagini, tutti gli alberi della selva che guardano questa stanza, carichi di ghirlande, di fanciulli vestiti di bianco sparsi qua e là sopra i rami, e facendo svolazzare delle tortorelle, o dei piccioni; gli altri cacciatori, ed io, nascosti dietro le piante suonando le nostre cornette; ed all'aprire *(finge volgendosi scoprire Golino)* di quella finestra... Oh Dio buono! mi si stava ad ascoltare: ecco tutto rovinato.
Gol. *(avanzandosi ridendo)* State tranquillo, Fedele, io vi prometto che non tradirò il vostro secreto.
Sek. *(a Fedele ridendo)* Tu eri in dubbio di dirlo a me, poi lo raccontavi anche a chi non voleva saperlo.
Gol. *(ad un Armigero)* Va ad occupare il posto della scala, e che nessuno salga. *(Armigero parte)* Il signor conte viene a trattenersi per qualche poco in questa stanza, la luna, e la vista della foresta...
Fed. So bene che questa è una delle sue stanze favorite, ed è perciò che io aveva ideato... ma ogni mio pensiero è distrutto!
Gol. Ma io vi ripeto che non gli dirò nulla.
Fed. Lo credo; ma mi raccomando di nuovo, che se mai penetrasse, allora la sorpresa...
Gol. *(ad ambidue)* Andate: egli viene.
Fed. Vado. Sono nelle vostre mani.

Gol. In buon'ora, state tranquillo.

Fed. Vostro servo. (Inghiottila babbuino. Puh! costoro non hanno talento, che per le iniquità!) (*parte con Sekx*)

SCENA V.

Irmentrudo e detto.

Gol. (*all'altro Armigero*) Avanza due sedie, quindi passa nella sala ad attendere gli ordini miei. (*Armigero parte*)

Irm. Golino, che facevano coloro in questa stanza?

Gol. (*sorridendo*) Fedele confidava con tutta segretezza a Sekx una festa boschereccia, che ha proposto di dare nella selva il giorno delle nozze di Adelina. Si trovò da me sorpreso nell' importanza di tale colloquio; e tutto sbigottito mi pregò di celarvi un tale progetto onde non iscemarvi il piacere dello spettacolo.

Irm. Vittore deve venire fra momenti in questo luogo. Credo non sarà ricalcitrante a' miei voleri. La sua anima è inebbriata del più caldo amore. M' avvidi che Adelina lo interrogò più volte sopra il soggetto di questa conversazione, e che egli si protestava d' ignorarlo. Partito che io sia, sono certo, ch'ella andrà in traccia di lui: non porvi ostacoli, se mai Vittore titubasse sopra la condizione delle nozze; la di lei presenza basterà a risolverlo. Io passerò al riposo: coll'alba mi renderai di tutto minutamente informato.

Gol. Della mia attività, del mio zelo...

Irm. Vanne. Vittore sen viene. (*Golino parte*) L'ilarità della sua fronte dimostra la purezza dell' anima. Tale egli crede la mia. Il colpo non può fallire.

SCENA VI.

Vittore e detto.

Vit. Signore?

Irm. (*mostrando un grande concentramento*) Ti accosta, Vittore, siedi e mi ascolta. (*siede*)

Vit. (*sedendo*) Signore!...

Irm. Che hai che ti turba?

Vit. L'improvviso cambiamento del vostro volto...

Irm. È figlio di alcune terribili memorie, che mi ingombrano la mente.

Vit. Ah! se io posso...

Irm. Si diraderanno, figlio mio, si diraderanno, e tu basterai a tanto. M'ascolta. Scorrono or mai sedici anni che io, qual figlio ti tengo al mio fianco.

Vit. Una tale memoria...

Irm. Non m'interrompere. Sai tu sopra qual suolo nascesti?

Vit. Mi si fece sempre un mistero...

Irm. Hai tu presente il lagrimevole fine del padre tuo, di tua madre?

Vit. Buon Dio! Se non compiva che il primo lustro in quella notte fatale, che destato da uno strepito d'armi, mi trovai nelle braccia di un uomo tutto coperto di ferro, che fra le fiamme e fra le strida dal paterno tetto mi trasse, ed io compreso da alto spavento mi svenni.

Irm. Ti rammenti l'uomo che ti accompagnò per il lungo viaggio fino al castello che ti servì sempre d'asilo?

Vit. Non lo avrei presente se Golino non mi avesse ripetuto più volte esser stato egli stesso.

Irm. Così è. Sai tu di chi prendeva cura in quel punto?

Vit. No.

Irm. Della madre tua, che rese vana ogni mia cura di salvarla. Le tante sue ferite...

Vit. (*intenerito*) Oh madre mia!...

Irm. Coraggio, figlio mio, che la tua vendetta è vicina. Il mio buon cugino, il compagno dei miei primi anni, quello che aveva pieno dominio sopra il mio cuore, il padre tuo cadde sotto il ferro del suo assassino.

Vit. Gran Dio!

Irm. L'antica inimicizia dello scellerato verso l'autore de' tuoi giorni già me lo rendea sospetto; alcuni amici mi fecero presentire il di lui tradimento, ed io impegnai tutte le mie genti a seguirmi. Ah troppo lento io fui! la procella era scoppiata, ed io non giunsi alla meta del mio cammino che per essere spettatore della strage! Un solo frutto ne trassi, e questo fu la tua salvezza.

Vit. E non raggiungeste lo scellerato?

Irm. Dipingiti ora le mie smanie, ed il mio furore. Portai la guerra, la desolazione, la strage nelle sue terre. Egli si era salvato sotto altro cielo. Questo mostro restò occulto per anni ed anni, ma finalmente ricomparve sitibondo del sangue mio.

Vit. Che dite?

Irm. Seppe che io ti avea sottratto al suo furore, e più che i proprii danni l'ira di vedere in te un germe per me prediletto, qual fiera lo fece sbuccare dal montuoso suo asilo per volere la tua vita e me punir di morte.

Vit. (*balzando in piedi*) E dov'è questo mostro? dove si trova? La vendetta del padre mio, della madre, di te, di me stesso in un punto si compia! Mostrami il suo soggiorno, palesami il nome suo, fa ch'io sappia... Ah! perchè

fu lasciato per tanto tempo inoperoso il mio braccio? gemono nella tomba i genitori negletti, e me rimbrottano di sì vil non curanza! Quali mura gli possono servire di scudo? quali ostacoli possono attraversare il mio cammino, ond'io non lo raggiunga e purgare nol faccia l'enormità di colpe così terribili ed esecrande!

Irm. (*con espansione*) Ah! sento pure una volta la tua voce a domandar sangue! Oh suono che l'anima mi riempie di gioja! abbracciami, mio figlio.

Vit. Cessa di proferire un tal nome, finchè di te, di me degno non torno. Dov'è il mio nemico?

Irm. Lo crederesti? coperto delle vesti dell'indigenza, sotto l'aspetto di un mendico, intorno le mura di questo castello da più giorni si aggira, e forse questa stessa sera tu l'hai veduto.

Vit. Forse colui?... Ah! perchè bene nol marcai? Dammi un dato solo, affinchè io lo conosca. Che dico?... e qual dato?... non deve egli avere l'impronta in fronte de' suoi delitti? Natura non deve far fremere il mio cuore al solo scontrarlo?... Io mi sento capace di riconoscerlo fra mille e mille: fra mille e mille saprò avventarmi sopra di lui, trarlo pel crine, stramazzarlo al suolo... Ah! per pietà, padre mio, aprimi queste ferree porte, lasciami libero il varco... il mio solo unico pensiero è in questo istante il punir quel traditore.

Irm. Calma un acciecamento che forse potrebbe esserti fatale. L'errore di un colpo...

Vit. Non è possibile.

Irm. Attendi. (*traendo dal suo petto un ritratto*) Vedi tu questa effigie?

Vit. Ebbene? Qual donna è questa?

Irm. Imprimi nella tua mente i tratti di questa fisonomia. Ella è tua madre.

Vit. (*baciando il ritratto*) Essa! oh madre! sventurata madre!

Irm. Pende dal collo dello scellerato un ritratto simile a questo. Io l'ebbi da lei nelle ultime ore della sua vita, il fellone lo strappò dal collo del padre tuo... Una catena di metallo lo regge. La sua figura è alta; folta e nera la sua barba. I miei ti saranno di scorta. Eccoti un pugnale, trova, affronta, svena costui. Recami il ritratto, ed il pugnale intriso di sangue. Adelina è tua sposa, ed io son tuo padre.

Vit. (*dopo un momento*) Riprendi il pugnale, manda all'iniquo una spada... S'egli aggredì da assassino, da assassino io non voglio vendicarmi!

Irm. All'iniquo una spada? Trovatosi scoperto, fuggito e per sempre perduto, sarebbe un punto solo.

Vit. Ebbene, io lo troverò e gliela presenterò da me stesso; fuggirmi! allorchè io l'ho veduto vi ha possa umana che valga a sottrarmelo?

Irm. Guai se tu proferissi un accento, una sola parola! Tu non devi che colpire, che soltanto colpire; pensa in quell'istante alla mia figlia, ed alla vendetta de' tuoi; così ti renderai di me degno. La notte è inoltrata, ritirati nelle tue stanze, col giorno ti attendo presso di me, del passato è tolto ogni velo. Vedrai intorno al tuo letto l'ombre de' tuoi a farsi riconoscere, ed a rinforzare il tuo braccio... che se mai tu restìo ti mostrassi, io stesso azzarderò la vita per causa sì sacra e tremenda. (*parte*)

Vit. Dio onnipossente! (*concentrato*) si ritardano maturandosi le tue vendette, e il fulmine che sordo sordo rumoreggia nelle tue mani si sprigiona in un tratto, ed il capo annienta del delinquente! — Io per tanti anni dunque venni

serbato a punire un delitto? ma in qual forma punirlo?.. (*un armigero viene da dove è entrato Irmentrudo e via dall'opposto; indi ritorna con un altro*) Attendere in agguato, sorprendere, colpire!.. Ah! l'atto è infame! Non imprimerebbe maggior terrore a costui il palesargli il mio nome, porgli fra le mani un ferro, e ad ogni mio colpo vedere illanguidire il suo braccio, contraffarsi il suo volto, saper che io l'uccido, che il padre mio, la madre mia sono spettatori?... Ah! sì, più compita la vendetta sarebbe... io non mi troverei oppresso dalla vile idea di un assassinio... si voli dal conte, prima ch' egli passi al riposo, il mio pensiero gli sia noto. (*ritorna l'armigero accompagnato con un altro, e rientrano, ove è uscito il primo*) Uscirò da questo luogo con l'alba... Che miro? Adelina agitata viene a questa parte! Che cosa mai può turbarla? (*andandole incontro*) Mia Adelina...

SCENA VII.

Adelina molto smarrita, e detto.

Ade. Vittore, che faceste, che diceste mai a mio padre?

Vit. Io?

Ade. Egli m' incontrò sulla gran scala de' suoi appartamenti, me gli avvicinai onde abbracciarlo, ed egli stringendomi soltanto la mano, con qualche turbamento mi disse: credeva trovare più cuore, maggior fermezza, maggior risoluzione. In chi mai? gli risposi. Basta, vedrò, riprese: godo di non avere ancora stretti quei legami che forse non ti avrebbero resa del tutto felice. Voleva aggiungere una parola, ma egli mi lasciò per rinchiudersi nelle sue stanze. Smarrita qui mi diressi, e vidi Golino uscire dalla contigua sala

agitato... incontrai degli armigeri .. Vittore, che fu? che avvenne mai? perchè non si vogliono più stringere dei nodi cui tutto sembrava sorridere? che dieeste? che faceste? parlate. A che attirare sul nostro capo tante sciagure?... Voi non rispondete?.... Ah! il vostro silenzio e la vostra freddezza mi annunziano che io non sono stata mai l'oggetto più caro del vostro cuore.

Vit. Oh Adelina! che osate mai pronunciare? Il velo del viver mio è squarciato. Alle cure del padre nostro, all'affezione ch' egli nutre per gli infelici miei genitori, al tributo ch' egli vuol render loro io sento che maggiormente verso di lui la venerazione, l'amore si aumenta, e nel mio cuore immensamente si diffonde la mia tenerezza per voi. Il fine di uno scellerato che mi lasciò orfano, che persiste nell' odio, che ora la morte del padre vostro e la mia stessa sta per eseguire, è ciò che caratterizzar deve il mio cuore, farmi degno del nome di figlio, e possedere la vostra mano.

Ade. La morte di mio padre e la vostra?...

Vit. Io, con un colpo annientar devo quest'empio...

Ade. E voi esitate?

Vit. Il mezzo mi avvilisce. Il conte mi diede un pugnale... perchè non consegnarmi una spada?

Ade. Uccideva costui il padre vostro nel campo?

Vit. Ah no! nel buio di notte fra le domestiche mura...

Ade. Pera adunque lo scellerato del colpo ch'egli non inorridì di scagliare.

Vit. Il di lui assassinio non renderebbe men vile il mio.

Ade. Il vostro cuore è sempre grande!... Or bene al nuovo giorno io andrò presso il padre: forse ch'egli non penetrò il vostro pensiero; si altera

con facilità la sua mente; ma rallentato che ne sia il fuoco delle idee... Ah sì! Vittore, egli non saprà che approvare il vostro nobile pensiero; il mio spavento fu ingiusto, la tranquillità torna a brillare nel mio cuore, la certezza del nostro nodo occupa tutta l' anima mia.

Vit. Giunge alcuno.

Ade. È Sekx: mezza notte è vicina.

Vit. E qual motivo?..

Ade. È un mio secreto... questo non offende la delicatezza dell' amante, e sarà in breve confidato alla sensibilità dello sposo.

SCENA VIII.

Sekx e detti.

Sek. (*entrando da sè*) (Ah questo è il colmo di ogni imprudenza!) Signora... (*come invitandola*)

Ade. (*con qualche inquietudine*) Sekx, Golino non è nell' altra sala?

Sek. Non v'è alcuno per certo. Fedele è di guardia ai piedi dello scalone.

Ade. Ma pure mi sembra...

Sek. Approfittate dell'istante. In questa notte quello che mio padre non vi ha mai concesso vi sarà accordato da me. Voi potrete parlare da sola a sola con lei.

Vit. (Qual mistero!)

Ade. Buon Dio! sommessamente ella più volte mi disse che desiderava tanto un colloquio; andiamo Sekx, non si dilazioni un istante così felice. (*per andare*)

Vit. Ma che significa, o Adelina?...

Sek. Signore, non uscite di questa stanza, io ritornerò fra momenti. Vi debbo comunicare un secreto che sommamente vi riguarda.

Vit. Dite.

Sek. (*a Adelina*) Non si ritardi... tutto in questa notte si matura...

Ade. Io tremo!

Sek. (*ad Adelina*) Seguitemi, ve ne scongiuro... (*poi a Vittore*) Attendete... (*indi ad Adelina*) Andiamo. (*partono*)

Vit. Un tanto mistero! La di lui confusione... Che io mi trattenga? E che cosa confidar mai mi deve? Adelina si allontana con lui. Da prima sembrava contenta, quindi si destò in essa il timore. Gran Dio! che il conte adirato contro di me, e messo a parte della sua venuta in questa stanza?... In mano di un armigero?... Ella però sembra avere in lui tutta la confidenza... che io qui attenda?... tutto in questa notte matura!... No, resistere non posso ad idee così confuse, contrarie... si penetri ogni arcano... e prima il di lei destino. (*per andare*)

SCENA IX.

Sigismondo e detto.

Sig. (*presentandosi con circospezione e con gioja*) (Sì è desso!)

Vit. Un uomo d'armi! Che vuoi?

Sig. Silenzio: seguimi.

Vit. Io ti riconosco.

Sig. Che?

Vit. Il mendico di questa sera.

Sig. È vero.

Vit. Ah scellerato!

Sig. Per te qui venni.

Vit. (*traendo la spada*) Snuda il ferro, traditore...

Sig. Ah sciagurato! che tenti mai?... Io sono tuo padre.

Vit. Qual padre, quello che tu mi svenasti?

Sig. No... io vivo... io sono il padre tuo... ti si

vuole ingannare, trascinare al più enorme delitto... Riconoscimi... (*scoprendosi nella massima angustia e fronte e collo*) Ah figlio, son io; ecco mira il ritratto della madre tua.

Vit. Il ritratto! Non v'è più dubbio... muori assassino del sangue mio. (*per lanciarsi su di lui*)

Sig. (*inginocchiandosi e vibrato*) Santi moti di natura! Voi difendetemi... Ah! (*restando con le braccia aperte incontro a Vittore, che sarà preso da un tremito universale*)

Vit. (*volendo ritentare il colpo, e cadendole la spada*) Non posso! non posso! vi si frappone un Dio!

Sig. (*piangendo e s'inghiozzando*) Son tuo padre... il padre tuo...

Vit. (*toccandolo sulla fronte, e sul cuore, e cercando di leggere ne' suoi sguardi, ed in tutti i suoi movimenti*)

SCENA X.

Golino e detti.

Vit. Parla... parla... di' un altro accento? Che io ritorni a sentire quella voce, che fino al fondo del cuore mi penetra... sei tu veramente! tu!... io figlio tuo?...

Sig. (*con tutta l'espansione*) Sì, mio figlio!

Vit. (*precipitandosi nelle sue braccia*) Oh padre mio!

Gol. (Si corra sull'istante dal conte.) (*per andare*)

SCENA XI.

Fedele e detti.

Fed. (*rovesciandolo con un colpo, e ponendogli la spada al petto*) Ribaldo, fermati! (*quadro*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Fondo di torre nel castello d'Armacan.
Una lanterna spenta incastrata nella muraglia.

SCENA PRIMA.

Sekx con lanterna a mano, precedendo Adelina, che timorosamente s'inoltra.

Sek. Venite, venite, signora, non vi sgomentate.
Ade. Ma tante scale...
Sek. Per questa parte la discesa è più tortuosa.
Ade. E dov'è ella?
Sek. Apro quella porta, e la vedrete subito comparire. (*intanto avrà acceso la lanterna*)
Ade. (*smaniando*) Ma ditemi Sekx, che significano quelle parole che voi indirizzaste a Vittore?
Sek. (*con imbarazzo*) Erano relative... lo saprete, buona signorina, non andrà guari che verrete in chiaro di tutto.
Ade. (*maggiormente*) Ehi dite, che faceva quell'armigero nascosto nella vostra stanza, a cui nell'uscire diceste: salite egli sta attendendo?
Sek. Quegli stava aspettando l'istante di presentarsi al vostro sposo. Sir Vittore non sarebbe mai stato tanto felice senza aver riconosciuto quell'uomo.
Ade. Se la felicità di Vittore dipendeva dalla sua vista, e perchè non gliel'ha presentato mio padre?
Sek. Vostro padre? Saprete domani se ciò sarebbe mai stato possibile. (*andando ad aprire una porta*

nel fondo) Non s'indugj d'avvantaggio: ora farò uscire la dama. *(parte)*

Ade. Infelice! dopo tanto tempo ch'ella desiderava di parlare secretamente con me, il cielo una volta ha voluto appagare i suoi voti. E che avrà mai da confidarmi?... E perchè regna in tutti questa notte un andamento misterioso che ad ogni istante mi fa tremare? Le parole di mio padre, l'agitazione di Vittore, i tronchi detti di Sekx, la sua condiscendenza, Fedele ammesso al segreto... tutto mi sorprende, e mi turba... Ella viene, io potrò stringerla fra le mie braccia!

SCENA II.

Costanza che esce con Sekx da dove è entrato, e detta.

Sek. (*a Costanza*) Trattenevi pure con la signora in questo luogo. (*ad Adelina*) Non osate rimontare la scale, se non mi vedete di ritorno. (Andiamo da Fedele, ad udire come terminò l'altra faccenda. Testa mia, io ti sento molto traballare!) *(parte)*

Cos. (*avanzandosi verso Adelina*) Siete pur voi... voi adorabile oggetto! modello della virtù, della sensibilità... Mi è concesso finalmente di potervi parlare?... Una tanta fortuna...

Ade. Oh quante volte io l'ho sospirata, ma indarno. Il vecchio Pietro che aveva per me la più grande tenerezza allorchè scopersi le sue giornaliere discese in questo fondo di torre, non potè negarmi il dono di vedere chi vi fosse rinchiuso. Io gli promisi segretezza, e la promessa mantenni. Tutto ciò non fu bastante, perchè egli accordasse frequenti le mie visite, e meno poi,

perchè mi permettesse di vedervi un momento senza di lui. Il povero vecchio morì, quello che ora vi custodisce è suo figlio. Il padre spirando lo aveva posto a parte del nostro segreto. Sekx non fu restìo ad imitare il suo genitore, fu anche più buono, e voi ne vedete in questo istante la prova...

Cos. Or bene, mia figlia... chi sa quando questo istante potrà ritornare, chi sa forse che questo non sia uno degli ultimi della mia vita?

Ade. Che dite mai? Per quanto i vostri torti sieno gravi verso mio padre...

Cos. I torti miei?... Dio eterno, che osate mai dire? quale idea vi si diede di me? I perfidi come mi hanno dipinta al vostro sguardo? Chi vi credete che io sia? qual supponete essere l'oggetto che mi ritiene qui da sedici anni rinchiusa?

Ade. (*titubando*) In vero mio padre mostrò troppa ferocia. Voi non siete verso di lui tanto colpevole... sebbene una garanzia presso di sè sia necessaria troppo. Il pugnale del vostro sposo si aggirò tanto tempo intorno a lui...

Cos. Il pugnale del mio sposo? Ah egli aveva troppe ragioni...

Ade. Ragioni?... Non fu egli che ha trucidato e genitore e madre all'infelice Vittore?

Cos. Egli!... Dio! quale contraddizione infernale è mai questa? Sposa di colui che trafisse il padre di Vittore?

Ade. Il vecchio Pietro così parlava di voi. Nel perseguitare l'assassino del suo congiunto, ei mi diceva, che mio padre aveva voluto ritenere presso di sè la sposa, onde garantire la sua vita, e difendere quella di Vittore, che da un tal mostro veniva continuamente insidiata.

Cos. Oh incredibile infamia!... Il padre vostro, il

solo padre vostro è cagione di tutte le mie sventure! Egli a fuoco e fiamme pose il mio castello; di sua mano ei ferì l'infelice mio sposo; Vittore dalle mie braccia fu svelto, io sono sua madre; Vittore, lo sposo mio, e quella che voi vedete in lagrime a voi dinanzi sono l'oggetto delle sue furie, dell'ira sua, della sua vendetta.

Ade. Dio eterno! ed è possibile questo?

Cos. Aveva io appena compiti i tre lustri, che vostro padre di me s'invaghì, e furentemente prese ad amarmi. Invano il vecchio mio zio gli fece noto che io era prevenuta per il signore di Limerik. Si aumentarono le sue istanze, ed egli si tenne altamente offeso porgendo io la mano a colui che aveva di già il mio cuore, la mia fede. Le nostre nozze non vennero turbate da alcun sinistro evento. Viveva lieta e tranquilla al fianco dello sposo mio, ed un innocente frutto del nostro amore poneva il colmo alla nostra felicità. Giorgio, ora chiamato Vittore, giunto già all'età di cinque anni, dava di sè le più belle speranze, e nulla ci lasciava a desiderare di più. Lo sposo mio era in perfetta pace con tutti i castellani vicini, e sembrava che il cielo per farmi provare più orribile il colpo delle sciagure volesse allora lasciarmi inebbriare del pieno possesso di tutti i contenti.

Ade. Infelice! Ah! proseguite una storia il di cui fine dovrà lacerarmi nel più vivo del cuore!

Cos. Oh figlia! quanto io soffersi!... Alla metà di una notte infernale grida confuse mi destano dal sonno. Balzo dal letto, corro alle stanze dello sposo mio, e nol ritrovo. Uno strepito d'armi assorda tutte le sale del castello: sembra che mille faci risplendano nei cortili: m'affaccio ad un verrone, e non iscorgo che fiamme. Spaventata, inorridita chiamo lo sposo, i servi, nè

mi risponde alcuno. Voglio discendere, e degli Armigeri stranieri veggo tener fra le braccia mio figlio, e vibrare disperati colpi sopra lo sposo mio, che ferito, oppresso dal numero tentava di fuggire. Volli gridare soccorso, ma la voce mi manca; il sangue mi si gela, e fra le braccia di uno sconosciuto guerriero cado svenuta: quando io rinvenni mi trovai sola in una remota stanza. Lo strepito dell'armi cessava, ma crescevano le fiamme. Già lo sbalordimento dava luogo al terrore, allorchè ritornò lo sconosciuto, che furiosamente impadronissi di me. Fu chiusa la mia bocca alle grida; e fra il fuoco ed il sangue, venni trasportata fuori del castello. La ragione non resse a tanto; ella mi abbandonò, nè io ritornai in me stessa se non per vedermi rinchiusa in questo luogo e sentirmi ripetere la dolorosa catastrofe dal vostro padre, che fieramente se ne dichiarava l'artefice, vantando la vendetta del suo amore spregiato!

Ade. Possente Iddio! ma non valsero i prieghi...

Cos. Sedici anni rintronarono queste vôlte dei miei singhiozzi! Sedici anni hò domandato un essere solo al cielo che avesse pietà di me!... Incerta della sorte dello sposo mio, di mio figlio, alle mie inchieste non trovava nel vecchio mio custode, che il più freddo silenzio: nelle poche volte che il vostro padre mi vide, egli non fece che aumentare i miei dubbi ed il mio terrore. Finalmente poche ore sono ebbe la ferocia di manifestarmi che il suo lungo progetto era vicino al compimento; che lo sposo mio viveva e non era lontano, che Giorgio da lui educato nell'ignoranza del vero esser suo, era pronto ad ubbidire a' suoi cenni, e scagliarsi contro l'incognito padre, che... Oh immensità di delitto!

si stenda un velo sopra l'idea di una colpa che ogni umano vigore sorpassa ed annienta!

Ade. Ah! deh! cessate: non proseguite una pittura così tremenda! Ah padre mio! a quali eccessi trasportare vi lasciaste? ma come? E sarà egli possibile mai, che quest' ultimo colpo... Ah no! voi foste illusa, ingannata. (*cangiando improvvisamente tuono*) Voi forse in questo istante medesimo pensate ingannarmi!...

Cos. Io?

Ade. Sì, voi... conosco mio padre... Da me per tanti anni trovato buono, giusto, pietoso, in un punto cangiare sì fatalmente d' aspetto?... No, questo è impossibile, egli non è capace di tanto.

Cos. E' tua illusione, infelice!... Ah! pur troppo a me sola è nota la verità, e sotto l' atroce sua vendetta debbo perire!

SCENA III.

Sekx dal fondo e detti.

Sek. (*ad Adelina*) Signora?

Ade. Ebbene?

Sek. È già trascorso quel tempo che io poteva concedervi...

Ade. Sekx, io vi scongiuro, lasciatemi ancora rimaner qui.

Sek. Ho anche di troppo tardato.

Ade. Inutilmente voi mi persuadete ad uscire. La mia tranquillità, la mia vita dipendono dal suo labbro. Ah! la sola speranza dell' inganno è quella che mi rende ancora sopportabile l'esistenza.

Sek. Per carità, signora...

Ade. (*non ascoltando Sekx e proseguendo a Costanza*) Dite, deh dite: è veritiero il terribile quadro, che sottoponeste al mio sguardo? Debbo

io credere tanta enormità di delitti? Se l'interesse che io presi per voi non conoscendovi... Se le lagrime che cadevano dal mio ciglio ogniqualvolta doveva lasciarvi nulla poterono sul vostro cuore...

Sek. Signora, voi vi perdete...

Cos. L'udite? Allontanatevi, sventurata... Ah! perchè il cielo vi diede un cuore sì ben fatto, ed è sì diverso dal vostro quello del padre! Andate, non vi esponete a maggiori pericoli per mia cagione. In questo istante ho troppi motivi di tremare, non ne accrescete il numero con i bei pregi dell'anima vostra.

Ade. Se dunque il destino ha deciso...

SCENA IV.

Fedele dal fondo e detti.

Fed. Sekx, una tale tardanza...

Sek. Ma ricusa di seguirmi.

Fed. (*ad Adelina*) Voi dunque volete decisamente... (*scorgendo Costanza dice a Sekx*) È questa la dama?

Sek. Questa.

Fed. Oh Dio! come è cangiata!... (*per gettarsi ai piedi di Costanza*) Deh! lasciate che a' vostri piedi... (*rimettendosi*) faremo i complimenti più tardi, perchè adesso non è il momento. (*ad Adelina*) Io pure, signora, vi prego di andarvene.

Ade. (*con qualche affanno*) E tu ancora conosci questa dama?

Fed. Se la conosco!... Ella non si ricorda più di me. Fedele, l'antico cacciatore, quello che vi faceva tanto ridere... Ma non parliamo di ridere ora che è tempo di piangere.

Ade. Ed ella è?

Fed. La madre di sir Vittore... Sekx, per amor del cielo conducila via.
Ade. (Ahi! che tutto diviene certezza!)
Cos. (*a Fedele*) Buon uomo...
Fed. Un momento, buona signora. Dimmi genero, dal luogo dove sta rinchiuso Golino, per quanto gridi non si può intendere da alcuno la sua voce?
Sek. È impossibile. La vôlta è sì bassa, due grosse porte...
Ade. Golino è arrestato?
Fed. Così per semplice precauzione, per ben custodirlo.
Ade. Cielo che sento! E mio padre?
Fed. Sta ne' suoi appartamenti: ma s'egli si desta, se spunta il giorno, e s' egli esce?... Per pietà, signora, allontanatevi; signora, fuggite...
Ade. E perchè osaste voi arbitrariamente impadronirvi di Golino? qual titolo avevate?
Fed. Quello di essere fedele al mio signore. (Notiamo che non dico la bugia). Egli voleva tradirlo, perderlo... Ah! se vi è cara la salvezza di tutti, correte a' piedi di vostro padre, scongiuratelo a desistere dal terribile colpo che al vostro Vittore commise. Fatevi voi sola l'autrice della comune salvezza...
Ade. Sì, io vado.
Cos. Per pietà non dite d'avermi veduta... Non palesate quanto vi confidai.
Ade. (*con fermezza*) No, non è questo il mezzo di cui voglio servirmi. La sola voce della virtù deve parlare. Userò quella di figlia per scongiurarlo... avrò quella del cielo per rinfacciargli i suoi falli. Egli doveva allevarmi alle colpe, se mi voleva propensa al delitto. Per la virtù egli mi fece, dal mio cammino non retrocedo a costo d'essere scacciata da lui, e di andar raminga sopra la terra. (*dopo un momento gettandosi*

fra le braccia di Costanza) Compiangetemi!... compiangetemi... io ben lo merito. (*parte con Sekx*).

Fed. (*durante il suddetto discorso di Adelina ha parlato con Sekx*)

Cos. E quello scellerato deve possedere un tanto tesoro?

Fed. Signora, colle buone, senza che vi sia pericolo che cadiate in svenimento, oppure...

Cos. Dite, dite, francamente. Abituata come sono alle disgrazie, nessun colpo ormai mi può più spaventare.

Fed. Non si tratta di colpo di spavento, nè io sarei tale da recarvelo. In vita mia non ho spaventato che cervi, daini, cignali... Ma, signora, ed è possibile che non mi conosciate?

Cos. Sì, mi sembra...

Fed. (*procurando di farsi ricordare*) Fedele, Fedele, l'antico cacciatore.

Cos. Ah sì! mi sovvengo.

Fed. Son quel desso... alla buon'ora. Io son tutto per voi, e per il mio buon signore... e l'essere per voi due, fa sì, che forse, forse non sarò più per me. Già di tutto questo non c'è bisogno... Tosto o tardi conviene morire... È vero che anche di questo non vi sarebbe necessità, perchè...

Cos. Ma che volevate voi dirmi?

Fed. Presentemente io cercava di disporvi l'animo alla giovialità, perchè il colpo è grande.

Cos. Giovialità! e qual colpo?

Fed. Il vostro sposo vive.

Cos. Pur troppo!

Fed. Pur troppo! signora, io non vi credeva già una moglie del giorno.

Cos. Il suo iminente pericolo...

Fed. Capisco, ma questo è sventato.

Cos. Come!

Fed. O almeno il cielo non vuol permettere che accada nella maniera, che gli uomini lo avevano progettato.

Cos. Fedele che dite mai?

Fed. Il vostro sposo ha riconosciuto vostro figlio.

Cos. Gran Dio!

Fed. Forti veh!.., non cadiamo in isvenimento perchè allora poi non saprei come fare.

Cos. No, no; proseguite... e come?... Cielo... come, dove, quando?...

Fed. Poco prima d'un'ora fa, ed in questo castello.

Cos. In questo castello? Dio! quale pericolo!

Fed. Forti veh! che adesso viene il colpo più grande...

Cos. Che?

Fed. E voi in questo luogo, in questo medesimo luogo lo vedrete a momenti.

Cos. (*reggendosi a stento*) No, no, non è possibile che io resista a tanti contenti.

Fed. Ehi, dico, non facciamo scherzi... (*reggendola*) Oh cospetto! aprite gli occhi, aprite gli occhi, corpo d'una tigre... Ah Sekx maledetto, che si è preso il più facile della faccenda! Signora.

SCENA V.

Sigismondo e Sekx dal fondo, e detti.

Sig. (*avanzandosi*) È dessa! Costanza!

Fed. (*depositando Costanza nelle di lui braccia*). Signore, in buon punto giugnete; pensateci voi. Io le diceva, forti veh, forti veh, ed ella ha voluto svenire per forza.

Sig. Costanza... sposa mia?

Fed. (*a Sekx*) E l'altro?

Sek. Sta là aspettando.

Cos. (*scuotendosi*) Sì, la sua voce... Ah sei tu dunque?... tu stesso?... dopo tanti anni?... mira la tua infelice Costanza, il suo lagrimevole stato!... E tu?... ah il tuo volto non annunzia che affanni, stenti, sciagure!

Sig. L'ebbrezza di questo momento mi fa tutto obbliare.

Cos. Il figlio nostro?

Sig. Ricomponiti, mia cara, egli non è molto da te lontano.

Cos. Deh! ch'io lo veda.

Sig. Non ti abbandonare ad eccessivi trasporti: noi siamo riuniti, ma forse per pochi istanti.

Cos. Sì, ma l'orribile delitto premeditato dall'empio Irmentrudo, non avrà più luogo.

Sig. Ma la morte...

Cos. Fra le braccia di Giorgio e di Sigismondo mi potrebbe ella spaventare? Già il nostro fine è deciso.

Fed. Non è deciso niente affatto... È vero che potrebbe essere... ma ditele, ditele, signore, quello che avete raccontato a me.

Sig. Nel tempo delle mie lunghe indagini non osai di presentarmi ad alcuno. Troppo era insidiata la mia vita, e molti appoggi aveva l'iniquo Irmentrudo. Pure sul principio di questo anno mi colpì l'innalzamento d'Enrico I. Penetrai, che lo sventurato mio amico, conte Edmond era entrato nel favore del re. Osai a lui rivolgermi con uno scritto, e n'ebbi soddisfacente risposta. Tutto mi promise. Poteva attendere soccorso ed armi, ma il pensiero di una troppa ritardata vendetta, a costo ancora della mia vita mi trasse in questi dintorni... Qui gli feci sapere che io mi trovava, qui tutto attendeva; ma troppo sovrastava il pericolo per

aspettare il soccorso. Il nostro servo, e l'altro buon giovane...

Fed. (*a Sekx*) (Adesso tocca a noi). Signore, quanto fin ora ho fatto non è nulla. Trattasi di persuadere alcuni armigeri...

Cos. Ah per pietà, sfuggite l'armi! Non si potrebbe tentare una fuga?...

Fed. Uscire di qua?... Allorchè il signor conte non troverà più Golino, ed io mi darò tutto il carico di fargli credere che sia fuggito per tradirlo, non esce più dal castello una mosca.

Sig. Questo scellerato Golino, la cui persona tanto ci può essere vantaggiosa, confesserà pubblicamente i delitti del suo signore...

Fed. E questo è ciò che io pensava appunto, e prima che egli ci esca di mano... (*a Sekx*) Di qualche cosa anche tu?

Sek. (*inquietandosi*) Io dico, che mi vedo, e non mi vedo. L'alba sta già per spuntare e qui bisogna assolutamente uscire. (*a Sigismondo*) Voi potrete stare nascosto nella mia stanza. La dama non uscirà da questo luogo. Vostro figlio intanto... di lui non saprei...

Cos. Ah deh! prima di lasciarvi, e forse per l'ultima volta, deh! ch'io lo vegga.

Fed. Genero, mi pare che ella dica bene.

Sek. Suocero, io prevedo molto male!

Cos. Ancora un istante di gioja all'infelice tua signora.

Fed. Accordato. — Ma sentitemi bene. Dopo un semplicissimo abbraccio noi vi lasciamo qui di bel nuovo. Il mio signore (*a Sigismondo*) passerà nel solito nascondiglio. Vostro figlio sarà naturalmente domandato dal conte. Raccomandategli in questo momento di mostrare fermezza, e sangue freddo... Mio genero, ed io intanto procureremo di persuadere un qualche amico...

l'affare è disperato. O domani a quest' ora siamo tutti contenti, o ci troviamo tutti sei piedi sotto terra! Vado ad introdurre quell'altro. (*parte*)

Cos. Io lo vedrò!

Sig. No, io non voglio più dividermi dal tuo fianco. Se l'empio Irmentrudo giunge a sospettare, che io qui mi trovi, la tua vita sarà il primo sacrifizio, che egli farà al mio furore; quando anche la morte costar mi dovesse...

Sek. Pensate, signore, che ora non si tratta più di voi solo. Omettiamo che abbiate un riguardo a noi due sciagurati, che per verità non meritiamo di essere dimenticati, oltre la vostra perdita quella della signora è indubitata. Credo che ella pure... (*rivolgendosi a Costanza*)

Cos. (*che sarà stata sempre fissa con lo sguardo alla parte ove è rientrato Fedele*) Quanto ritarda!

Sig. Vi è da salire una piccola scala.

Sek. (Alla buon' ora! ho parlato con le muraglie!)

Cos. Un lume!... è desso?...

Sig. Sì.

Cos. (*correndo verso la parte indicata*) Figlio mio!...

SCENA VI.

Vittore correndo a Costanza, Fedele con lanterna e detti.

Vit. Madre, cara madre!

Cos. Amor mio!... mio tutto! (*stringendolo al seno*)

Sig. Dopo tant' anni, ecco riunita in uno questa desolata famiglia! -- Dio onnipossente non permettere ch' ella si divida mai più! (*Quadro*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Appartamenti d' Irmentrudo.

SCENA PRIMA

Irmentrudo ricevendo un foglio da Sekr, Brissak indietro.

Irm. E chi ti consegnò questo foglio?
Sek. Uno scudiere del conte D' Hassel.
Irm (*con premura*) D' Hassel! (*apre e legge*) « Non ritardare d' un istante l' esecuzione del « tuo progetto. La più piccola lentezza può ren- « dere salvo Sigismondo e te perduto ». Che sento! « Il solo partitante di Limerik è ritor- « nato agli onori di corte, ed in possesso di « tutti i suoi beni. Egli arma precipitosamente « molte schiere in favor dell' amico che pub- « blicamente palesa per vivo. Eseguisci il colpo « che tu premediti, ed il più grande segreto « vada unito all' azione. Fa perire Golino. Al « caso ch' egli fosse preso, le sue deposizioni « potrebbero essere dannose animando degli « altri alla vendetta. Armo la mia gente, ed « al più tardi, un giorno dopo l'arrivo di quella « d' Edmond sarò al tuo fianco. Rammentati « la tua promessa; la mano di Adelina deve « essere il compenso d'ogni mia cura. Hassel ». Cielo! qual terribile colpo è mai questo? Assalir mi si vuole con la forza? Io che sì bene con il tempo e con l' arte... Ma no, l' intento non può mancarmi... Avvenga tutto ciò che è possibile, finisca io pure, se fa d' uopo, i miei

giorni; ma se il mio cuore covò sì bene la vendetta, non dovrà mai rimanerne deluso! (*a Sekx*) A me Vittore all'istante.

Sek. E vostra figlia, signore, che insiste da tanto tempo onde parlarvi?

Irm. (*con ira*) Vittore io voglio... (*rimettendosi*). Di' ad Adelina che gravi cure mi tengono occupato, che per pochi istanti ella attenda.

Sek. Vo per servirvi. (*parte*)

Irm. (*a Brissak*) Ebbene, Golino non giunge?

Bri. Fedele n'è andato in traccia per vostro cenno.

Irm. A che un tale ritardo?

Bri. Ecco appunto Fedele che ritorna.

SCENA II.

Fedele mostrando qualche inquietudine, e detti.

Irm. Golino dov'è?

Fed. (Faccia tosta). Inutilmente si è ricercato di lui per tutto il castello, conviene credere che egli sia segretamente partito.

Irm. Partito! e la guardia del ponte?

Fed. Ella asserisce non averlo veduto; ma io scommetterei ch' egli è uscito dal giardino, e per la piccola porta del parco.

Irm. In tal guisa egli sarebbe fuggito!

Fed. Partito o fuggito, mi sembra lo stesso, quando egli già più non v'è.

Irm. Che dici tu, miserabile!

Fed. (Faccia tosta). Quello che io sospetto, signore. La porta che ammette al parco era stata aperta a forza, si cerca uno, questo manca, sembra adunque da ogni congettura...

Irm. Basta.
Fed. Non parlo più. (Faccia tosta.)
Irm. (Che Golino, avvicinandosi il momento si fosse pentito?...o che spaventato del fine del vecchio Pietro?... Avrebbe egli osato di andare in traccia di Sigismondo e prevenirlo? (*fissando Fedele per un momento*) (E se costui medesimo... ovvero Sekx...) (*resta concentrato*)
Fed. (Che occhiatacce! faccia tosta, faccia tosta non abbandonarmi per carità!)
Irm. Hai veduto che Golino si trattenesse con alcuno, durante le prime ore della notte?
Fed. (Coraggio!) Signore, se debbo confessarvi il vero, lo vidi più volte in colloquio con Sekx?
Irm. (Egli vuol perderlo.) Con Sekx?
Fed. E mi sembra anzi, non dirò di certo, di aver inteso la voce di quest' ultimo dal giardino.
Irm. (Costui è lo scellerato.)
Fed. (Io penserò a vegliare in sua difesa.)
Bri. (*avvicinandosi*) Sir Vittore si avanza.
Irm. In buon punto. Vanne. (*a Fedele*)
Fed. Signore, pensate che Sekx...
Irm. Vanne, so quanto debbo fare.
Fed. (Faccia tosta tu mi hai servito a dovere.) (*parte*)
Irm. (Egli era un antico servo di Sigismondo, allevato nel suo castello, pronto a servirlo. Golino si sarà a lui confidato, conviene punire gli scellerati.)

SCENA III.

Vittore, Sekx e detti.

Vit. (*dimostrando un'aria ilare e ferma*) Signore? (Dio! mi gela il sangue!)
Irm. Attendi Vittore. (*a Brissak*) Che Fedele sia

consegnato agli armigeri, condotto nei sotterranei, e fra un'ora mi si rechi la nuova della sua morte. (*Brissak s' inchina e parte*) Tu esci, ed attendi un mio cenno. (*a Sekæ*)

Sek. (In buon punto.) Ubbidisco. (Amico Brissak, voi non eseguirete la vostra commissione.) (*parte*)

Vit. (Cerca egli di sbigottirmi.) Fedele a morte! Signore...

Irm. Così punisco gli scellerati. Lo crederesti! Vittore? Si osa tentare di tradirmi.

Vit. Tradirvi?... (Cielo!) E come?

Irm. Golino, il fidato Golino scomparve. Venduto all'oro del mio nemico egli fuggì durante la notte, e forse volò ad avvertirlo del colpo. Fedele n'è il suo complice. Chi sa ch'essi non meditino presentemente d'entrare nel castello. Ahi, che precaria è la mia vita!

Vit. Perchè dunque ritardi a lasciarmi uscire? all'alba tu mi dicesti. — Il giorno è ben alto. Protrar la tua, la mia vendetta, è con nostro pericolo. Dovremo noi dar campo agli scellerati? ov'è la mia guida?... Qual è l'antro dove costui s'asconde?... Or via venga il momento una volta, che io mi mostri degno di me.

Irm. Ma io ti lasciai questa notte sì dubbio, incerto...

Vit. Io aveva gettato lungi da me il pugnale... (*con dolcezza*) Ma una mano possente tornò a rinchiuderlo nella mia destra.

Irm. Qual mano!

Vit. Perdona, signore!... ma l'amor suo, ma il mio...

Irm. Tu vedesti Adelina? (*con bontà*)

Vit. Ah! che un solo suo sguardo mi ricordò quanto le devo, quanto poteva perdere in lei, quanto preziosa era la tua vita!

Irm. Ella attendeva adesso nelle altre stanze.

Vit. Appena mi vide entrare, si celò in un angolo... oggetto di disprezzo le sono pel mio ritardo? Mi renderei io sciagurato a segno di perdere il suo amore?... e la mia troppa freddezza mi farebbe meritevole di tutta la sua non curanza? acconsentirebbe per la mia non creduta viltà forzatamente al nodo, ma nell'interno del cuore si direbbe infelice? Io che per te, che per lei vissi soltanto! Ah! non si ritardi più oltre un istante... Tu mi dicesti che io forse aveva veduto la scorsa notte questo mendico. Riandai la notte la sua figura, il suo aspetto... egli aveva scosso il mio cuore. Lo invitai al mattino nei cortili di questo castello... non avrà mancato di giungervi... Fors'egli vi aggira d'intorno... Se Golino lo vede non mancherà certo...
Irm. Va dunque, vola; io ti affido alla scorta che ben lo conosce... (*tutto rapidamente*) Il pugnale?
Vit. Eccolo.
Irm. Nel ferire nomina Irmentrudo... raddoppia i colpi...
Vit. Un solo sarà bastante.
Irm. Strappagli dal seno il ritratto... torna col ferro intriso...
Vit. E ferro, e mani, e...
Irm. (*con prestezza*) Sekx.

SCENA IV.

Sekx si presenta, e detti.

Sek. Signore?
Irm. Guida Vittore in traccia dello straniero a te noto. Se mai tu incontri Golino, ch'egli cada a' tuoi piedi. — Vittore, braccio fermo...

Vit. Quanto il mio cuore.
Irm. Il ferro?
Vit. Intriso.
Irm. La mano?
Vit. Stillante.
Irm. (*presentandogli il ritratto che ha seco*) Rammenta la madre.
Vit. La veggo.
Irm. Vendica il padre tuo.
Vit. Sì, vendicarlo, e terribilmente vendicarlo! Lo giuro. (*parte con Sekx*)
Irm. Va, ti accompagnino tutte le mie furie, e un genio d'inferno venga a dirigere i tuoi colpi!

SCENA V.

Adelina si presenta col massimo disordine, e detto.

Ade. Egli?... egli corre dunque?
Irm. (*continuando nel suo entusiasmo*) Sì, l'istante è omai giunto.
Ade. E voi, voi lo sospingete?... padre, padre mio!... richiamatelo, trattenetelo.
Irm. (*scuotendosi*) Figlia!
Ade. Il sole ecclissa i suoi raggi! La natura manda un fremito universale!... Ah!...
Irm. Quale delirio!
Ade. Voleva oppormi... ed egli proruppe « il decreto è segnato » e s'involò come un lampo. (*verso la scena con voce debole*) No, Vittore, no... la voce non serve, il piede non regge...
Irm. (*in tuono feroce*) Adelina!... i misteriosi tuoi detti...
Ade. Il mistero è svelato! Oh Vittore, quando

giungerai a penetrarlo!... Oh padre mio, quanto terribili sono le vostre vendette!...

Irm. Le mie vendette?

Ade. La mano del figlio tinta del sangue...

Irm. Che dici?

Ade E non poter impedire il delitto che al terribile prezzo della vostra morte?

Irm. (Ah fui tradito!)

Ade. Infelice! egli serve ciecamente al più orribile misfatto!... Ma che vi fece quella sciagurata famiglia?... le fiamme, la strage, il sangue! sedici anni di pene!... niente bastò a soddisfarvi, o barbaro padre?

Irm. (*afferrandole una mano*) Apprendi, che io non conservai la vita che per questo!... Che nulla, nulla altro io stimo che la vendetta...

Ade. I vostri occhi spirano sangue!

Irm. Chi ti mise a parte de' miei secreti?

Ade. Lasciatemi.

Irm. Chi ti svelò il terribile arcano?

Ade. (*più smarrita*) Gli uomini per comando del cielo che vuole la mia morte!

Irm. Ella si aggira sopra il tuo capo...

Ade. Venga, venga prima che io resti spettatrice dell'orribile misfatto!

Irm. Il vecchio Pietro forse prima del suo morire?..

Ade. Io l'ho veduta, sventurata, in fondo ad una torre!... fra i singhiozzi, le lagrime... Eppure ella mi abbracciò!... mi compianse!... Abbracciarmi! compiangermi!... io... la figlia del suo tiranno!... Dio! perchè non formar tutti i cuori simili al suo?...

Irm. Simili al suo?... sciagurata! sai tu quanto quel cuore mi costi?

Ade. Aveva sposo, figlio, agi, onori... gl'involà-

ste tutto, tutto in un colpo!.. ed ora... no, non resisto: la ragione mi lascia, il cuore mi si spezza!... Perche annunziarmi questo giorno come la vigilia de' miei contenti, mentre doveva essere l'ultimo della mia vita?.. anche vostra figlia volevate punire?.. Adelina di che era colpevole?.. che vi aveva fatto?... ma di me non curo, rea presso di voi, tal doveva essere... Ahi! qual improvviso gelo al cuore! Vittore in questo istante ha scagliato il colpo: sì, l'anima mia smarrita lo sente, lo vede... (*quasi istupidita*) Addio padre, noi non ci vedremo mai più! (*per andare*)

Irm. (Il suo terrore la porta al delirio.) Fermati: a che allontanarti? a che darti in preda a così tetre idee! Vittore sarà tuo sposo...

Ade. Mio sposo?... Oh sì, voi potreste anche stringere questo nodo... di quanti gemiti risuoneranno fra momenti queste vôlte! (*gettandosi ai piedi d' Irmentrudo*) Padre, padre mio: retrocedete da così enorme delitto, volate, impedite... Chi sa che il cielo non l'abbia ancora permesso! (*si odono de' suoni di cornetta*) È deciso! (*colpita*)

Irm. Non v' ha dubbio. (*con espansione*) Vittore ritorna. Lo scellerato era presso al castello. Lo aveva invitato jer sera il figlio...

Ade. (*con una fredda stupidezza*) La vostra mano...

Irm. Entra nelle mie stanze. (*dirigendola*)

Ade. Ove volete voi. (*come sopra*)

Irm. (*scuotendola*) Mia figlia!

Ade. (*quasi ritornando in sè, ed osservando il padre con gli occhi pieni di pianto*) Ad ogni modo... mio padre... (*baciandogli la mano*) per l'ultima volta... (*parte*)

Irm. Lo stato suo, il suo affanno mi turbano... Ah! non è questo il tempo di sentir altri affetti che un solo...

SCENA VI.

Sekx e detto.

Irm. Ebbene?
Sek. Egli mi segue.
Irm. Vittore!... Sigismondo...
Sek. Forse eravamo traditi: egli era più presso di quello che si poteva supporre.
Irm. Il colpo?
Sek. È eseguito.
Irm. Ed ei non viene?
Sek. Un terribile smarrimento l' opprime. Voi lo vedrete girare incerto lo sguardo... ripetere il vostro nome... fissare quel ritratto di cui rapidamente s' impadronì... scuotere il pugnale...
Irm. Introducilo... guida qui Costanza, e tosto trasportino gli scudieri il corpo di Sigismondo entro il castello.
Sek. Intesi. Egli giunge.
Irm. Vanne, lasciami seco. Al tuo ritorno vieni con gente ed armi.
Sek. (Cielo! qual momento è mai questo!) (*parte*).
Irm. Il suo volto spira terrore e morte. Egli ha presente tutta la forza del suo destino.

SCENA VII.

Vittore fremendo con massima violenza, e detto.

Vit. Eccomi.
Irm. È pago il tuo cuore?
Vit. Lo sarà.
Irm. Il tuo braccio?
Vit. Fermo ti dissi.
Irm. Le prove...

Vit. Eccole. (*offrendogli il ritratto*)
Irm. Porgi. (*prendendolo*) È questo il ritratto? (*lo fissa*)
Vit. (*nello stesso tempo*) Quello è il ritratto. (*con rapidità*) E' questo è il pugnale! (*lo trafigge*)
Irm. (*con altissimo grido*) Dio! (*cade*)

SCENA ULTIMA

Costanza, Sigismondo, Fedele, Sekx, quattro Armigeri con le spade sguainate, Adelina dalle stanze d'Irmentrudo e detti.

Cos. Mio figlio!
Sig. È spento! (*additando Irmentrudo*)
Ade. Qual grido!
Vit. (*volendo frapporsi alla figlia*) Per pietà ti allontana.
Fed. (*a Vittore*) Signore?...
Ade. (*che a forza si sarà tratta a vedere Irmentrudo*) Ei più non è! (*cade*)
Cos. Ah, si conservino i preziosi giorni della figlia. (*segnando Adelina*)
Vit. (*fissandola*) Misera!.. oh padre mio!... oh madre! Quanto in lei perdo!..
Sig. Ti consoli l'idea, che se per ragioni così giuste hai sacrificato il tuo cuore, trionfò la natura, ed hai restituito agli autori della tua esistenza la primiera tranquillità. Tu sei stato lo strumento della giustizia del cielo, che o presto o tardi piomba sui malvagi!

FINE DEL DRAMMA.

IL MENDICO

D' ERBESTEIN

ATTO UNICO

PERSONAGGI

CARLO.

CRISTINA, sua moglie.

IL GOVERNATORE.

IL SEGRETARIO.

KRESTER.

Un Fanciullo, Una Fanciulla,	di 5, o 6 anni.
Un Uffiziale, Soldati,	che non parlano.

La Scena è in Erbestein.

ATTO UNICO.

Spunta l'alba.

Luogo terreno che serve di abitazione a Carlo, in cui non evvi che una panca di legno, una rozza tavola e sedia; da un canto poca paglia.

SCENA PRIMA.

Carlo seduto presso alla tavola tetro e pensieroso. Cristina gittata sulla panca che dorme, i Fanciulli dormienti essi pure sulla paglia.

Car. (*dopo breve pausa, sospira, quindi esclama*) Buon Dio!... Miseri e teneri oggetti del mio cuore, ove mai vi trasse un padre sciagurato! Infelice donna, io fui il tuo carnefice!... Ecco il frutto dell'uom vizioso.... pianto, miseria, distruzione... Oh padre!... Tardi io conosco la verità de' tuoi consigli. Padre mio, non ti vedrò più mai?... No... troppo mi resi indegno di te... Lacerato dai rimorsi, oppresso dalla miseria, io morrò disperato lungi dagli occhi tuoi! Già sento, che manca in me il vigore; che nulla più mi resta... Cielo vibra pure i tuoi fulmini sopra il mio capo, sazia l'ira tua provocata, egli n'è degno; ma salva, proteggi questi innocenti... Io te gli affido. (*ricade come prima*)

Cri. (*destandosi*) Se non traveggo, terminò già la notte... è giorno... Come mai all'improvviso mi colse il sonno!... (*s'alza*) I figli? essi dormono... Oh felice innocenza, che non sentendo tutto il peso della miseria, passi ore tranquille in braccio a pacifico sonno... Ma Carlo!... eccolo... Carlo, dormi?

Car. No, Cristina... Il sonno non è per un'anima lacerata... Se tu lo provi senza colpa alcuna,

quanto più deggio provarlo io, infelice autore della tua miseria, e di quella di due tenere creature?
Cri. Non pianger, Carlo... non raddoppiare il pianto che mi scorre dagli occhi. Ma che facevi tu qui?
Car. Non potendo mai chiuder occhio al sonno, consumai tutta la notte nei tristi pensieri di un padre in mezzo a desolata famiglia, che vede famelica perirgli sotto agli occhi... Oh, Cristina, che notte!... qual orribile situazione! Ora figuravami quando amica sorte infiorava i giorni miei... ma breve qual lampo un tale pensiero, tornavami a mente tutto l'amore d'un padre ingratamente tradito. Quella notte, che dietro le tracce d'un perfido amico, mentre il caro padre traea sicuro a' fianchi della mia tenera genitrice pacifico sonno, m'introdussi nel segreto suo gabinetto, e struggendo ogni ferreo ordigno posto a sicurezza de' suoi scrigni, aprendoli, rubai tutto ciò che di più prezioso egli colà chiuso teneva, e disperatamente fuggendo abbandonai per sempre il natìo tetto, onde profugo tutta percorrere la strada de' vizj, a capo della quale, sacrificando con barbara mano tre innocenti vittime, con esso m'affondai nell'abisso in cui ora mi veggo, della miseria e della disperazione! In tali pensieri, che altri suscitare non ne potevano i miei rimorsi, cadde la notte, e penetrar vidi qui dentro il diurno raggio, onde più pienamente farmi comprendere l'orrore della mia terribile situazione. Oh, Cristina!... donna virtuosa ed infelice... perdona, o cara, ad un empio, ad un barbaro, che ti ha miseramente tratta nella giusta punizione delle colpe di lui... Io piangerò... io morirò a' tuoi piedi, se le mie lagrime e la mia morte basteranno a mitigare almeno in parte l'irata sorte, che barbaramente t'uccide! (*s' inginocchia*)

Cri. Ah! Carlo... Carlo, che fai? Tu ai miei piedi?... tu avvilirti a tal segno?... Alzati, o caro, e vieni, vieni piuttosto fra le braccia di quella, che da quel momento che giurò in faccia agli altari d'esserti eternamente compagna, comprese che tale non dovea esserti nella prosperità soltanto, ma nelle sciagure ancora e nella miseria. Soffriamo o caro, soffriamo insieme l'acerbità del destino che ci perseguita. Lungi da noi la più crudele fra le furie d'averno, la disperazione. Tu me sostieni, ed io dividerò teco le mie cure, i miei pensieri. Ascolterà una volta il Cielo le querele dell'innocenza, le voci del tuo pentimento: le une e le altre hanno sacri diritti presso lui. Non ti scoraggiare, non ti avvilire; io te lo chiedo per quell'amore con cui teneramente e costantemente ci siamo amati, e che tale verrà meco al sepolcro! Se questo non basta, volgiti, mira, o Carlo, gl'innocenti pegni del nostro amore, son essi che te ne scongiurano... Che sarebbe mai di loro, se per sempre ti ci togliesse il dolore, l'affanno, l'avvilimento in cui avvolta giacesi la sconsolata anima tua... Se tu non ascolti i loro prieghi... i loro voti... se... eh no, tu non sei capace .. Troppo io conosco il mio Carlo... Ei seppellirà da questo momento il suo pianto nel mio seno... Ei sfogherà la sua disperazione fra le mie braccia... Oh Carlo! mio amato Carlo! (*lo stringe al seno*)

Car. Oh Dio!... dove sono? Oh Cristina, quanto mai vale la tua virtù sul mio cuore!.. Ma nel momento stesso che sollevarlo procuri dall'affannosa sua tristezza, perchè mi mostri gli oggetti che più la disacerbano e mi avvelenano? Sì, essi hanno bisogno di me, ma io di che non abbisogno? Essi chiedonmi soccorso, e non son io costretto a chiederlo altrui? Che posso

io per loro? Essi che sperar possono da me? Ah, ch' io tremo di vederli di giorno in giorno agonizzare dall' inedia, e dalla fame morirmi sotto agli occhi.

Cri. Ma avrem noi perduto l'unico conforto dell'afflitto, ogni speranza?

Car. E in che abbiam noi a sperare? Che sperar possiamo?

Cri. Non esistono ancora i tuoi genitori?

Car. Chi lo sa... sono quasi dieci anni ch' io non ho di loro più nuova alcuna... Ma chi mi nomini?

Cri. Gli autori de' tuoi giorni... Vi sono più interessanti oggetti di essi per il cuore d'un figlio?... Ah, chi sa, Carlo, quante volte avrà perorato la natura a tuo favore! Quante lagrime le avrà spremuto dal ciglio?... Questa tenera madre dell'uomo avrà certo dipinta a' lor occhi con varie tinte la tua situazione.... Quante volte non ti avranno essi chiamato con la voce di lei? In quai luoghi non avrà ella spinto le loro vigili cure a ricercarti?... Ah se penetrasse tuo padre, se mirasse tua madre questa squallida tua abitazione!... Se vedessero il miserabile tuo stato... le tue lagrime, i tuoi figli!... Oh come correrebbero con braccia aperte a stringerti teneramente fra esse... a sollevarti, a salvarti!... Sì, Carlo, sì, soddisfa le brame dell' amante lor cuore... Eccoti la sola speranza che deve ora confortarti... Ad essi palesa il luogo di tua dimora... Spiega loro la piena tua desolazione... Scrivi... scrivi, Carlo, e consegna a natura il foglio bagnato dalle tue lagrime; ella nol porgerà no alle mani de' tuoi genitori, ma al di lor cuore.

Car. Tu mi animi... tu mi ravvivi... Sì, conosco tutta la forza de' tuoi consigli, ma trema la mia mano ad eseguirli... Io scriverò a chi infamemente ho tradito?... Io tenterò di nuovo la na-

tura, quand'ella per ben altre due volte impietosendo il paterno cuore ad esso mi ricondusse? Io invocherolla di nuovo, mentre scellerato, ardito, più e più volte la calpestai?... Come neppure posso io scrivere i sacri nomi di padre, di madre, se nel pronunziarli perfino tremami la voce e mi si arrestano sulle labbra balbettanti le parole?... Essi mi devono odiare, e giustamente odiare... Io da me stesso mi privai per sempre dalla loro tenerezza... Le mie colpe con mano di ferro mi chiusero il loro cuore... No... no, Cristina... nol posso, non l'oso, nol potrò mai!

Cri. Ma se tu non l'osi... se tu nol puoi, trova un amico...

Car. Un amico?...

Cri. Sì, un amico, che sovvenendosi di quello che facesti per lui ne' tuoi fortunati momenti, s'interessi almeno di trarti a' piedi di tuo padre.

Car. Un amico vuoi tu ch'io trovi? Io divenni un miserabile.

Cri. Ed ecco il momento appunto in cui distinguesi il vero amico.

Car. Cercalo pure tra gli amici de' nostri giorni, e se t'avviene di ritrovarlo, innalzagli un tempio; egli n'è degno.

Cri. Ma que' tanti che ti facevan corona?

Car. Una corona d'amici nelle prosperità, ella è intessuta di rose che tosto appassiscono al sopraggiungere della notte... Oh fatal verità, sì ti conobbi, ma troppo tardi! Io non ti conobbi se non quando dovevi tu essere il maggiore de' miei carnefici. Vidi che l'uomo rare volte ben affidasi al suo simile... vidi che l'amicizia è merce pel comune degli uomini posta a pubblica vendita, per chi sa meglio comperarla a peso d'oro, onde poi aprirgli una voragine di mali, e inabissarlo!

Vidi sciagure... veggo orrori... e non vedrò che mali, i quali mi strascineranno al sepolcro, e in esso gittandomi anzi tempo, mel chiuderanno per sempre!

Cri. Dunque niun conforto?... niuna lusinga?... Ah va.. priega... supplica... scongiura... Tutti dunque congiureranno a nostro danno?... Ogni misero trova soccorso a'suoi bisogni: per noi soli, solo per noi sarà pietra ogni cuore?.. In fine tu, tu fosti il fabbro della tua rovina, ma non di quella d'altrui. Alcun delitto non annera l'anima tua... Sì, t' incoraggia, e vedrai che le tue suppliche saranno accolte e se non del tutto, almeno in parte esaudite.

Car. Non è sì facile ad un misero trovar pronto l'orecchio di un grande ad ascoltarlo. Ah, Cristina, ridotto l'uomo nello squallore, nella miseria, egli diviene quella lampada sepolcrale, atta soltanto a rischiarare il cupo seno della tomba in cui giace sepolto, non a riscaldare le ossa de' trapassati che lo circondano.

Cri. Ma quei tanti che abbondano nelle ricchezze?

Car. Essi non si ricordano punto che vi sono dei loro simili, ai quali basterebbe soltanto un tozzo di pane rimasto superfluo su le loro mense.

Cri. Ma dunque neppure il Governatore, giunto da pochi giorni in Erbestein, non sentirà per noi pietà alcuna? T'inganni, o Carlo. Io l'altro jeri mentre tu accattavi dalla parte destra della piazza, standomi presso al suo palazzo, con a lato i nostri figli, trapassatomi vicino io lo supplicai d'elemosina... Mi fissò attento, gittò indi compassionevole sguardo su i fanciulli, e mi chiese ch'io mi era...

Car. Avresti tu mai scoperto?...

Cri. Calmati; no: tu mel proibisti, non l'oserò

mai. Gli risposi esser io una misera; che quei fanciulli erano miei figli, che mio marito sortiva da nobile culla, come io stessa. Stupì: volle che tutta gli pingessi la nostra miseria, mi compianse, addimandommi il mio nome, e dove io abitassi; e mi diede tosto quella moneta con cui appunto l'altro jeri saziammo la digiuna nostra fame da due giorni, ed acchetammo in parte la barbarie di colui, che signore di questo cadente casolare, ci minaccia tutto giorno di privarci perfino di tetto; quindi lasciommi, ed entrò nel palazzo.

Car. Sì, Cristina, è egli il solo refugio de' miseri. Scorri dovunque non sentirai che plausi, che benedizioni alla di lui pietà, alla giustizia di lui. Io ancora da che qui giunse non ebbi il piacere di poterlo mai vedere, e inutilmente chiesi all'uno, o all'altro de' nostri simili, che meco stansi ad accattare, il nome suo. Tutti comunemente lo chiamano col nome di Governatore, nè di altro si curano.

Cri. E se ti è nota la sua pietà, perchè a lui non ricorri? Perchè gittato a' suoi piedi ricusi di palesarti?

Car. Come può farlo un figlio di un ministro? Il rossore mi opprimerebbe. Io morrei prima dalla vergogna. Tu puoi ad esso ricorrere, mentre io potrei essere conosciuto; ma ricordati di gelosamente custodire quale arcano la mia nascita, il mio nome, e interrogata rispondi secondo le mie instruzioni.

Cri. Destatisi appena i figli, non temere, andrò io da lui.

Car. No, Cristina... Io non vorrei che chiestoti il luogo di tua abitazione, non ispedisse alcuno ad esplorare, o a porgerci soccorsi. È meglio che oggi tu non esca... Ma l'ora si fa tarda...

Io non posso più trattenermi, mentre se mi fuggono certi miei benefattori, noi pel terzo giorno non ci ciberemmo che di lagrime, versate su quelle dei figli chiedentici pane!

Cri. Ma se mai venisse il signor Krester?... Io sola...

Car. Armati della tua virtù e nulla temere. Prega quel crudo a tollerare, giurandogli di non saziare mai del tutto la nostra fame, onde poter seco dividere gli scarsi giornalieri soccorsi dell'altrui pietà. Addio, Cristina.

Cri. Carlo, abbracciami...

Car. Oh adorabile donna! ti raccomando i figli.

Cri. Ed io raccomando te a te stesso: addio.

Car. (Supremo Dio, tu che vedi il mio cuore, tu lo reggi e lo sostieni).

SCENA II.

Cristina coi fanciulli.

Cri. Ah, il cielo guidi pure i suoi passi... In quale angustia io mi ritrovo! Avvezza a godere tutti gli agi e le dovizie della paterna casa da cui strappommi un cieco amore, ad un semplice sguardo ch'io volga sopra il presente mio stato, non posso non fremere, e non gelare di orrore. Io veggo in esso una viva immagine di lenta distruzione, foriera infallibile di morte... Ah! perchè privommi questa inesorabile degli amati miei genitori?...-perchè strinsi un nodo?... e che?... e che?... oserò io d'esecrare la spontanea elezione del mio cuore? Infelice! se Carlo dovizioso fu l'oggetto de' miei amorosi trasporti, perchè nol sarà ora miserabile? Ah perdona, perdona, o Carlo... non parlò la tua Cristina, ch'ella t'amò, t'ama fedele, ti adorerà costante! Sì, Carlo, l'anima mia soltanto piena di te, fuori di te non trova che un immenso vuoto che fuggo e disprezza... Ma che sarà di noi? noi

so, nol cerco, e sicura che v' è un Dio ancora pel misero, lui imploro, in lui solo confido.

Fan. (*svegliandosi entrambi ed alzandosi, corrono a Cristina*) Mamma, mamma.

Cri. Miei figli. Voi avete ben a lungo dormito. Il sole corre già alla metà del diurno suo corso.

Fanc. Non avete voi nulla da darci?

Cri. Oh Dio!

Fan. Due giorni sono che non abbiamo altro che poco pane.

Cri. (Cielo! qual mortale affanno!) Acchetatevi, o cari: vostro padre andò ad implorare l'altrui pietà: pregate il cielo ch'egli la possa ritrovare benefica. Oh se sapeste quanto egli or ora pianse per voi!

Fanc. Povero papà.

Fan. Ma intanto?

Cri. Intanto voi dovete cercare di procurargli ogni conforto possibile con una spontanea rassegnazione nella presente comune nostra miseria... I vostri lamenti, le querele vostre, non fanno che accrescere l'immenso affanno di lui: e se questo l'uccide, chi vi resta, o figli, chi vi resta mai a soccorrervi?

Fanc. Eh non temete, il cielo ce lo conserverà.

Fan. E dove è andato?

Cri. Nel solito luogo.

Fan. E perchè non andiamo anco noi al nostro?

Cri. Io oggi non posso uscire.

Fanc. E non possiamo andar noi? Sarebbe questa la prima volta?

Cri. No... ma...

Fanc. Ma noi dobbiamo assistere il nostro buon papà. Non ce lo avete detto e ridetto tante volte?

Cri. Ed è questo uno de' primi doveri de'figli verso i lor genitori, quando giungono a poterlo fare.

Fanc. Ebbene noi lo possiamo.

Fan. E come! non vi è alcuno fra tanti mendici che giunga a superarci.

Cri. (Oh amabile semplicità !)

Fanc. Andiamo, Teresa, abbiam tardato anche di troppo.

Fan. Dammi la tua mano, e andiamo.

Fanc. Addio, mamma.

Fan. Dateci un bacio.

Cri. Sì, mille. (*li bacia*) Andate, il cielo vi guidi, vi custodisca. Addio. (*fanciulli partono*)

SCENA III.

Cristina, indi il Segretario.

Cri. Ah, perchè mai nasceste o sciagurati! Perchè prima d'incominciar a conoscer la miseria, lattanti ancora, morte non vibrò su voi benefico colpo? Meglio era allora sì, che veduti io vi avessi a morire, che agonizzar adesso in braccio di lenta morte, nel lezzo dell'inedia, da rabida fame lacerati e consunti... Oh Dio! qual tetra immagine! Qual funesto pensiero! (*si sente a picchiare*) Picchiano... sarebbe mai il crudele Krester?... (*picchiasi di nuovo*) Chi sarà?... Vadasi. (*va ad aprire*)

Seg. (*entrando*) Buona donna...

Cri. Cielo! chi siete?... sembrami?... Non traveggo?

Seg. No; io son quello che jer l'altro vedeste presso il Governatore.

Cri. È vero... ma... come?... voi?...

Seg. Io qua venni per ordine di lui.

Cri. Ah, signore!...

Seg. Calmatevi.

Cri. Che vuol egli ?

Seg. (*guardando intorno*) (Quale squallore! quale miseria!... Ella no, non mentì).

Cri. Sì, girate pure intorno lo sguardo, o signore,

e tutta comprenderete la nostra miseria. Quella poca paglia è il letticciuolo di que' due teneri fanciulli che meco vedeste: questa panca è il mio; quella sedia è quello dello sfortunato mio sposo: questi sono i nostri mobili, questo è quanto noi possediamo sulla terra.

Seg. Ma in questa stagione?

Cri. Nulla abbiam di più onde difenderci da' suoi rigidi insulti. Voi vedete quai cenci ci coprono, sotto qual tetto noi abitiamo, e giudicatelo.

Seg. (Miserabili!)

Cri. Ma parlate, vi supplico, che cosa da noi chiede il Governatore?

Seg. Le lagrime che sparger vide da'vostri occhi, la tetra pittura che gli faceste di vostre sventure e della vostra miseria, scosse la sua pietà, e prima ch'ella discenda ad un pronto e generoso soccorso, volle indagare la verità, che pur troppo in alcuni mendici o si altera, o totalmente si finge.

Cri. Restavi nulla a dubitare? osservate.

Seg. La vostra condizione è veramente delle più meschine... ma voi siete assai lassa?

Cri. Signore, due giorni interi di un totale digiuno...

Seg. Come!... Due giorni sono che non vi cibate?

Cri. Ritratto non avendo dall'altrui carità che pochi soldi, questi servirono a sostenere soltanto, e scarsamente i nostri figli.

Seg. Sedete... sedete... Dunque il vostro nome?

Cri. Cristina...

Seg. Il casato?

Cri. Nobile.

Seg. E come si noma?

Cri. La mia situazione m'impedisce di palesarvelo.

Seg. (La sua franchezza, la sua fisonomia non inganna). Avete genitori?

Cri. Perdei la madre non ancor giunta al primo

lustro dell'età mia, e sono tre anni che morte mi tolse ancora l'adorato mio genitore.

Seg. Di qual città?

Cri. Del castello di Kain.

Seg. E vostro marito come si chiama?

Cri. Giovanni. (Non lo tradire Cristina).

Seg. Di qual nascita?

Cri. Parimente nobile.

Seg. Nè vorrete voi spiegarla?

Cri. Scusate, ma la ragione è la medesima.

Seg. Vivono ancora i genitori di lui?

Cri. (Qual pena m'è il mentire!) Morirono.

Seg. Ma nulla vi rimase della paterna eredità?

Cri. Allor che m'unii a Giovanni, io era rimasta orfana e di scarsa fortuna. Giovanni poi nulla sa, e la di lui miseria gli toglie il modo d'indagare in quale stato lo lasciò il defunto suo padre.

Seg. Ma di qual nazione è egli?

Cri. (Che dirgli?) Boemo.

Seg. Ma come lontani dalla casa paterna, e ridotti in questo misero casolare?

Cri. (Oh Dio!)

Seg. (Ella sembra smarrire). Rispondete... sarebbe mai?...

Cri. Non sospettate, o signore... (Qual confusione!) Viaggiando Giovanni per affari paterni, e giunto a Kain mi vide, ed amandosi i nostri cuori a vicenda, ci unimmo sposi. Dovendo egli maneggiare affari di commercio che affidati aveagli il suo genitore, avuti per eredità, per quelle imprevedute vicende, e per la sua poca abilità in tale professione, cademmo tosto nella miseria in cui avvolti ci vedete.

Seg. Ma perchè Giovanni non ricorse a suo padre?

Cri. (Che rispondergli?) Egli era di già morto.

Seg. (Ah, io temo che qui celisi qualche arcano.)

Cri. (Carlo, Carlo quanto mi costi!)

Seg. Ma dov'è ora Giovanni?
Cri. Ad accattare.
Seg. E i vostri figli?
Cri. Parimente.
Seg. E soli così li lasciate?...
Cri. Non ascrivete ciò a mia colpa... Io dovei trattenermi per ordine di mio marito.
Seg. E perchè?
Cri. Per attendere il nostro maggiore tiranno.
Seg. Come?
Cri. Il padrone di questo tugurio.
Seg. E perchè lo chiamate voi tiranno?
Cri. Forse non ben conviene un tal nome a colui che chiuso tenendo sempre il cuore alla pietà, ed aperto di continuo ad ingordo interesse insulta l'altrui miseria, e cerca la sua intera distruzione?
Seg. Non v'intendo.
Cri. Egli, o signore, è tutto giorno alla porta, onde volere per assoluto la stabilita pigione.
Seg. Di quanto gli siete debitori?
Cri. Di un solo trimestre anticipato.
Seg. Non è molto. E come suppliste fino ad un tal tempo?
Cri. Dividendo seco lui le accattate giornaliere elemosine, rimanendo dei giorni senza pane, onde soddisfare la sua avarizia, ma non mai contento, ci minaccia di continuo di cacciarci a forza sulla pubblica strada.
Seg. (Crudele!) Ed oggi pure l'attendete?
Cri. Sicuramente. Anzi si è protestato di voler oggi irremissibilmente l'intero saldo!
Seg. Chi è costui?
Cri. Un certo Krester.
Seg. Krester!... Lo conosco... Non mi maraviglio... Egli è bastantemente noto alla giustizia per le continue scellerate di lui frodi.

Cri. Aggiungete, ch'egli è un perfido. Egli servesi appunto della mia miseria onde giungere meco alle sue empie mire.
Seg. Intesi. Prendete. (*trae di saccoccia un luigi*)
Cri. E che?
Seg. Questa moneta...
Cri. Un luigi!... (*per restituirglielo*) Scusate.
Seg. Come?
Cri. Egli eccede...
Seg. E perciò?
Cri. Non mi conviene...
Seg. I vostri timori m'offendono. (Utile conoscenza).
Cri. Credete...
Seg. Accettatelo. È lo stesso governatore che ve ne fa un dono.
Cri. Il cielo lo benedica.
Seg. Ricordatevi però, sotto pena della mia indignazione, di non far parte alcuna con Krester, nè fargli cenno ch'io fui da voi.
Cri. Sarete obbedito. Ma se giungesse...
Seg. Forse non giungerà. Addio or ora ci rivedremo.
Cri. Che dite?
Seg. Non cercate più oltre... Sperate... Addio. (*parte*)

SCENA IV.

Cristina, indi Krester.

Cri. Che disse?... che gli risposi?.. ci rivedremo!... sperate!... Ma quando?... dove io lo rivedrò?... che sperar deggio?.. Krester non giungerà a privarci di tetto... non deggio far parte alcuna con lui?... Quale incertezza! qual labirinto! oh qual mai folla di pensieri m'opprime e confonde! Ma picchiano... (*va ad aprire*) Eccolo.
Kre. (*con ironia entrando*) Oh riverisco la signora Penelope dei nostri giorni.
Cri. Come parlate, o signore?

Fre. Come posso ora liberamente.
Cri. Rispettate chi non conoscete.
Fre. Oh scusi, signora, scusi: ma intanto mi consegni la pigione del trimestre. Già io sono sicuro che non sarò oggi venuto inutilmente. Quel signorino che or ora partì da lei...
Cri. Perfido, che osereste sospettare?
Fre. Lo neghereste voi forse? Nol vidi io stesso mentre veniva qui, dietro la strada escire da questa porta, e avvolto nel suo ferraiuolo traversare frettoloso il vicino vicolo? Eh, voi cangiate a genio il vostro carattere. Voi...
Cri. Troncate, troncate, indegno, gl'ingiuriosi vostri accenti. Quale diritto avete voi d'erigervi a mio giudice? Quale d'insultare una miserabile? Io non debbo render conto delle mie operazioni che al cielo, ed a quello ch'egli mi diede in isposo.
Fre. Sfogatevi, sfogatevi... Adoperate pure ad iscusa tutto lo sforzo di vostra eloquenza. Tutto è vanoperò, tutto è inutile. Pagatemi, e godete poi liberamente delle vostre visite. Questo è il vostro debito. (*trae di saccoccia un taccuino, e da esso una carta*) Lire trenta. Contatele.
Cri. Che posso io mai contarvi? La mia situazione non vi parla abbastanza a mio favore?
Fre. Ma quel signorino or ora uscito, mi disse che lo potete: pagatemi.
Cri. E tu, cielo, tu tolleri tanta empietà?
Fre. Pagatemi.
Cri. Ma che ho io onde soddisfarvi? Volete nuove lagrime? vedetele, già esse mi sgorgono dal ciglio.
Fre. Inutili. Abbastanza io le soffersi. O soddisfatemi sul momento, o non iscorrerà un'ora che sarete tutti cacciati a forza da questa casa.
Cri. (Oh Dio!... che devo fare?... Ma il comando del Governatore... non si autorizzerebbe il suo sospetto?... Oh situazione!)

Kre. Non mi rispondete?
Cri. E che posso rispondervi?
Kre. Ebbene, attendetemi... (*s'incammina*)
Cri. Ah... fermatevi...
Kre. Lasciatemi...
Cri. Io vi supplico...
Kre. È vano...
Cri. Questo mio pianto...
Kre. Inutile...
Cri. La mia miseria?...
Kre. Finzione.
Cri. Ah, uomo insensibile e perfido! e non temi, non temi no che, stanco il cielo di tua empietà, fulmini sopra il tuo capo il flagello del giusto suo sdegno? Tu, tu priverai perfino di tetto una sciagurata, un' infelice famiglia? Tu farai bersaglio de' tuoi delusi scellerati desiderj una misera madre, una sensibile moglie? Sarà ella scopo degl' infami tuoi sospetti? Lo fia la stessa pietà mossasi a compassione di nostre sventure? Vorrai tu a forza ch' io a te dia ciò, di cui son priva? io che non ho neppure un tozzo di pane per satollare la fame di due tenere creature? Ah! se sei così snaturato, se non nutri nel tuo seno che delitti... Va, furia vomitata dall'abisso a flagello dell' umanità... Va, sazia tutta la rabida tua sete di nostra strage... contenta almeno nella vendetta quell' ingordo interesse che ti divora... Va, ti attendo... non ti temo... V' è un Dio in cielo... Egli veglia a scudo dell' innocenza, alla punizione de' scellerati... Io ti abborro... Io ti disprezzo... ti esecro. Oh Dio!... La debolezza... lo sdegno m' opprime... Va... esci... io... più non reggo. (*cade sulla sedia*)
Kre. Piangi, fremi, grida, spira, nulla vale. Non mi volesti amico?... T' accorgerai. (*parte*)

SCENA V.

Cristina, poi il Governatore, ed il Segretario, indi un' Ordinanza.

Cri. Ah dov'è? dov'è? uscì... Tutto è perduto... Che più, che più restami a sperare? Fra poco gittati sulla pubblica via, strascinati a forza dalla soldatesca... Poveri figli!... misero Carlo! ah, quale sarà la di lui disperazione?... Io temo di vederlo reso carnefice di sè medesimo... Ah, lungi lungi egli resti dal suo nemico... Acceso da giusta ira, spinto da un giusto furore, egli sarebbe capace di qualunque eccesso.... Ma che miro!... S'apre la porta... Colui partendo l'avrà lasciata socchiusa... Forse?... Come?... Non m'inganno?.. non traveggo?... (*va incontro al Governatore ch'entra*)

Gov. (*entra avvolto nel suo ferraiuolo*) Non temete. (*si scopre*)

Seg. Anna, conosscetelo.

Cri. Voi!... qui?... Ah, signore!... (*si prostra*)

Gov. Alzatevi. Che avete? Mi sembrate al sommo sconcertata.

Seg. Sarebbe mai stato?...

Cri. Ah, sì, fu qui or ora il perfido, lo snaturato...

Seg. Ella parla dell'empio Krester...

Gov. E che osò egli?

Cri. Tutto quello che osar può uno scellerato. Non contento d'oltraggiare la mia onestà che tanto difesi contro le sue insidie, e ciò con rei sospetti, veduto avendo voi, o signore, (*al Segretario*) di qua uscire mentre egli veniva; negandogli di soddisfare al mio debito del trimestre, non per mio genio, che l'avrei fatto per mezzo della vostra generosità, ma pel vostro comando, partì risoluto per tosto tornare, e cacciarmi sulla pubblica via!

Gov. Calmatevi... Venga pure...
Seg. Si può dare una più rea perfidia?
Gov. La giustizia saprà vendicare i lesi suoi diritti...
Cri. Ah è pur vero che anche il misero ha dei diritti verso di essa?
Gov. Sì, buona donna, anzi li più sacri e preziosi...
Cri. Respiro!
Gov. Non ancora ritornarono i vostri figli, vostro marito?...
Cri. Essi tardano più del solito.
Gov. Bramerei di vederli.
Cri. Se permettete, io vado tosto a chiamarli...
Gov. Non è bene che ora vi allontaniate di molto.
Cri. Chiamerò i figli... essi sono poco lontani, lunghesso la via... Permettetelo.
Gov. Ma vostro marito?...
Cri. Giacchè non volete che di qua troppo m'allontani, invierò a lui Giacopo, e condurrò meco Teresa.
Gov. Segretario, chiamate l'Ordinanza.
Seg. (*alla porta*) Ehi? (*entra l'Ordinanza*)
Gov. Seguirete da lontano questa donna ove ella è diretta, e se qualcuno osasse insultarla, arrestatelo. (*a Cristina*) Sollecitate, io qui v'attendo.
Cri. Vi obbedisco. (Io rivivo... Una ignota forza invigorisce gli abbattuti miei spiriti... Astro benefico, che finalmente innanzi mi brilli, io ti seguo.) (*parte*)

SCENA VI.

Il Governatore ed il Segretario.

Gov. Che ti sembra, o unico mio amico?
Seg. Non v'è dubbio, o signore, essi sono quali si vantano di essere.
Gov. Chi sa, forse a pari di questi infelici, il figliuol mio...
Seg. Deh! signore, discacciate tali idee, onde non ridestare l'affanno del vostro cuore.

Gov. Egli non ha tregua. Chi sa quanto questo mendico Giovanni sarà pianto da' suoi genitori? Ah! io preveggo di scoprire in loro due fuggiaschi figli per la contraddizione de' loro padri nella di loro unione. Insensati coloro che pongono alla disperazione i figli per sì lieve cagione! Piuttosto godono essi di vederli agonizzare sotto ai loro occhi, o profughi in preda a mille vizj, slanciarsi in ogni delitto, sepolti, finalmente nel lezzo della più squallida miseria! Qual diritto abbiam noi padri su' loro cuori? Quale su l' elezione del loro stato? Eglino anzi hanno tutto il diritto di liberamente eleggere, e un tal diritto è protetto dal cielo, e dalla religione stessa rispettato e difeso. No, no. non avrei avuto io mai simili pregiudizj! Il mio figlio non m'avrebbe no per questo odiato quale tiranno, oggetto non gli sarei divenuto di esecrazione e d'orrore... Ma il cielo mel tolse per sempre, me lasciando per sempre sventurato padre, infelice!

Seg. Ah, voi ritornate al pianto.

Gov. Morte solo mel potrà tergere.

Seg. Ma egli è a voi non del tutto simile?

Gov. Egli fu sempre mio figlio; chi potea farlo cessare di esserlo?

Seg. Ma voi?...

Gov. Io gli fui sempre padre, e tale gli sarò sino che mi unirò seco nel sepolcro. Quando natura conferisce all' uomo un tale prezioso carattere, chi può distruggerlo? Inumani sono, no, non son veri padri coloro che, scordandosi d' essere tali, si fanno tiranni dell' infelice loro prole.

Seg. Calmatevi, o signore, sento appressarsi alcuno.

Gov. Vengono. Il mio cuore non anela altro che di formare l' altrui felicità.

Seg. (Io lo compiango.)

SCENA VII.

Cristina con la fanciulla seguita dall' Ordinanza e detti.

Cri. Signore... (*alla fanciulla*) Teresa, prostrati a' suoi piedi...
Gov. No, fanciulla, datemi un bacio. (*all' Ordinanza*) Andate, e qui fuori attendete i miei ordini.
Ord. (*s'inchina e parte*)
Fan. Signore, soccorreteci per pietà.
Gov. Sì, io lo farò, rasserenatevi.
Fan. Finora non abbiamo potuto ritrovare un soldo; e come faremo oggi a mangiare? Il mio papà, la mia povera mamma languiscono.
Gov. (Oh Dio! quali voci!)
Seg. Sperate in lui, egli può tutto.
Gov. Cristina, avete voi mandato a chiamare vostro marito?
Cri. Io gl'inviai il figlio.
Gov. E siete nobili?
Cri. E posso io a voi mentire?
Gov. Ma i vostri genitori vi abbandonarono a tal segno?
Cri. Morte li colse, prima che noi cadessimo in tale orrore.
Gov. Nè nulla rimasevi del paterno retaggio?
Cri. Tutto dissi a questo signore. (*accennando il Segretario*)
Gov. Per altro vostro marito è quasi sicuro del suo?
Cri. Sì, ma la sua situazione gli impedisce di verificarlo.
Gov. E siete voi di Kain?
Cri. Per appunto.
Gov. Il vostro sposo?
Cri. Boemo.
Gov. E di qual città?
Cri, Della capitale.

Gov. Di qual casato?
Cri. Oh Dio!...
Gov. Sospirate?
Cri. Deh! permettete ch' io il taccia.
Gov. Inutile precauzione... S' egli...
Cri. (*interrompendolo per forza*) E che?...
Gov. Egli mi è noto..
Seg. (Qual arte usa egli per iscoprir tutto!)
Cri. V' è noto! Ah signore!
Gov. Qual confusione?
Cri. Per pietà... (*vuol gittarsi a' suoi piedi*)
Gov. Che fate?
Seg. Picchiano.
Gov. Sarebbe Krester? Cristina, rimettetevi, aprite, non ci palesate. (*egli e il Segretario si coprono bene col ferraiuolo, e si ritirano*)

SCENA VIII.

Krester e detti, indi un Uffiziale con Soldati.

Kre. (*appena entrato*) Questa è l'ultima volta che vengo a chiedervi.. che vedo?... Oh me ne rallegro!... Voi accrescete, signora Penelope, d'ora in ora gli spasimanti vostri Proci!...
Seg. (*al Governatore*) L'udite?
Gov. (Scellerato!)
Cri. Moderatevi a vostro meglio.
Kre. Cospetto! ella mi va prendendo un' aria magistrale!... Signorina, meno sostenutezza ed arroganza, e supplite al vostro debito.
Seg. (Che brutto ceffo ha colui!)
Gov. (Io fremo!)
Kre. Non rispondete?
Cri. E quante volte debbo dirvi che nol posso?
Kre. Temete dunque...
Cri. E di che?

Kre. Che a forza...
Cri. Quale?
Kre. Quella che accorda la giustizia onde costringere i birbanti al loro dovere.
Cri. Se questo è vero, perchè non usolla piuttosto contro di voi?
Kre. Tanta audacia?
Cri. Io non vi temo.
Kre. Ma...
Cri. Io vi disprezzo.
Kre. E aggiungete ancora gl'insulti?... Ebbene, avanzatevi. (*va alla porta, chiama, ed entra l'Uffiziale con i Soldati*) Eseguite gli ordini avuti dal Magistrato.
Cri. Oh cielo!
Fan. Ah mamma!
Kre. Or insultami, or mi disprezza. Trasportate altrove quella panca, quella sedia... Avrò così meno perduto. E voi a forza strascinate quella pezzente fuori di qui... (*i Soldati cominciano ad eseguire*)
Cri. Ah, inumano!...
Gov. (Non più.)
Kre. Eseguite...
Gov. (*balza nel mezzo*) Eseguite, sì... Io ve lo impongo. (*si scopre*) Arrestatelo.
Kre. Come?... voi... Oh me perduto! (*i Soldati fanno alto*)
Gov. Perfido! credevi tu che le voci della miseria non giungessero all'orecchio della giustizia? Pur troppo ella è sovente ingannata...
Kre. Ma...
Gov. E ardiresti tu ancora muover accento a tua difesa?
Kre. (Oh rabbia!)

SCENA ULTIMA

Carlo con il Fanciullo e detti.

Car. (*di dentro*) Qual gente!... Perchè mi si contende il passo? Voglio mia moglie.
Cri. Ah, signore, questa è la voce di mio marito.
Gov. Uffiziale, fate che passi.
Car. (*come sopra*) Perfido Krester...
Gov. Senti le voci del meschino come scagliansi contro di te, suo tiranno?
Kre. Ma pure, se...
Gov. Taci.
Car. (*entrando prende il Governatore per Krester, e gli si avventa contro*) Ah crudele... barbaro...
Cri. Fermati, Carlo, riconosci in lui...
Car. Chi veggo!...
Gov. Giusto Iddio...
Car. Ah sì... sì... ch'è desso... Il padre... Ah, padre mio! (*cade nelle braccia del Segretario*).
Gov. Ah, Carlo! mio figlio... mio figlio!... (*cade abbracciando il figlio*)
Seg. Suo figlio!
Cri. Ah signore! (*cade alle ginocchia del Governatore*)
Fanc. Papà. (*cadono alle ginocchia del padre, ma tutto a un punto*)
Kre. Quale scoperta!
Car. Ah! dove son io?
Gov. Fra le braccia di tuo padre... Sì, ravvivati, o Carlo... Stringiti pure al mio seno... Ah, che parmi ancor di sognare!... E voi, cari oggetti del suo cuore, che divenite da questo istante anche del mio, alzatevi, venite, sì, venite tutti fra le mie braccia!

Car. Cielo! e siete voi, o padre, che così mi parlate?... Dopo sì gravi offese... dopo...

Gov. Ah taci. E non mi compensa questo istante di tutti gli affanni sofferti nella tua lontananza? Per dieci anni continui inutilmente io forse non ti cercai? Ah, perchè non sopravvisse all'immenso suo dolore la povera tua madre!

Car. Oh Dio! Ella è morta?

Gov. Sì, figlio... ma non s'attristi questo fortunato momento con funeste memorie. Tutto io scordo, tutto io ti perdono. Ma dimmi, chi è questa infelice, ma virtuosa compagna di tua miseria?

Car. Ella è degna di voi. Ella è della nobile famiglia Svegier: rimasta orfana, la vidi, mi piacque, s'accordarono li nostri cuori, la feci mia moglie.

Cri. Signore...

Gov. No, chiamatemi padre, mi è dolce sentirlo ancora dal vostro labbro. (*a Krester*) Empio, vedi tu chi oltraggiasti? Si tragga alle pubbliche carceri, egli deve rendere ragione alla giustizia di molte usure praticate.

Kre. (*viene trascinato fuori dai Soldati*)

Gov. E voi, miei cari, venite a respirare aure più liete e tranquille: venite a reggere la mia vecchiezza, a consolare gli ultimi giorni di mia vita.

Car. Ah, padre!

Cri. Figli, baciate il vostro avo.

Seg. Oh, anima grande!

Gov. Andiamo, o figli, esciamo da questo loco troppo indegno di voi.

Car. Io vi seguo, padre, ma nel mendico d'Erbestein imparino i figli quanto costa il non udire la voce dei genitori, e calpestare così le sacre e soavi leggi della natura.

FINE DELLA FARSA.